



**PRIME VALUTAZIONI
SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO NEL 2017**

Gennaio 2018

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio – Servizio Metereologico ARPAV e l'Unità Organizzativa Fitosanitario della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Gabriele Zampieri;
- Il quadro congiunturale: Alessandra Liviero, Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole, Colture florovivaistiche, Colture frutticole e Olivo), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova), Nicola Severini (Vite e Pesca marittima).

Hanno collaborato alla stesura Elena Gambillara e Besjana Tuka, tirocinanti dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'Università degli Studi di Padova presso il Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura.

Si ringrazia l'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura della Regione del Veneto.

La redazione del testo è stata chiusa il 29 gennaio 2017.

Pubblicazione edita on-line sul sito www.venetoagricoltura.org da

VENETO AGRICOLTURA

Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario

Settore Economia, Mercati e Competitività

Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815

e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2017 E PROSPETTIVE PER IL 2018	4
IL QUADRO CONGIUNTURALE	6
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO	6
LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE	7
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI	8
COLTURE E ALLEVAMENTI	10
MAIS	11
FRUMENTO TENERO	12
FRUMENTO DURO.....	13
ORZO	14
RISO	14
SOIA	15
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	16
TABACCO	17
GIRASOLE.....	18
COLZA.....	18
COLTURE ORTICOLE	19
PATATA	19
RADICCHIO.....	20
LATTUGA.....	21
FRAGOLA.....	22
POMODORO DA INDUSTRIA	23
ASPARAGO.....	23
ZUCCHINA	23
MELONE	23
AGLIO	24
CIPOLLA.....	24
CAROTA	24
COLTURE FLOROVIVAISTICHE	25
MELO	26
PERO	27
PESCO E NETTARINE.....	28
ACTINIDIA O KIWI.....	29
CILIEGIO.....	30
OLIVO	30
VITE	31
LATTE.....	32
CARNE BOVINA.....	33
CARNE SUINA	34
CARNE AVICOLA	35
UOVA	36
CONIGLI.....	36
PESCA MARITTIMA.....	37

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2017 E PROSPETTIVE PER IL 2018

Segnali positivi per l'economia veneta erano già stati registrati nel 2016. La Banca d'Italia nel suo rapporto annuale riassume il 2016 come un anno in cui, **nel Veneto**, le condizioni sono *migliorate, favorite dal consolidamento di consumi e investimenti e dalla tenuta delle esportazioni*. La crescita si è diffusa tra i principali comparti dell'industria manifatturiera e dei servizi, anche le costruzioni hanno mostrato segnali di una inversione ciclica dopo un lungo periodo recessivo. La redditività delle imprese si è portata sui livelli pre-crisi, rafforzando la capacità di autofinanziamento e con una ripresa degli investimenti. Tra i comparti più vivaci vengono segnalati quelli alimentari e delle bevande, gomma e plastica, ma anche quelli dei mobili e del legno e della meccanica, mercati leader che hanno favorito l'aumento del PIL regionale, calcolato oltre i 155 miliardi di euro (+1,9%).

Continua positivamente la **tendenza per il 2017**, anche se i dati non sono ancora completi e riguardano principalmente il primo semestre. L'aggiornamento della banca d'Italia registra la crescita dell'economia veneta, sostenuta sia dal buon andamento della domanda interna che del commercio internazionale. L'occupazione è aumentata e la situazione economica delle famiglie è ancora migliorata. Ciò è andato a favorire ulteriormente l'interesse verso gli investimenti, previsti in espansione anche nel 2018.

Ciò risulta in linea anche con i dati registrati a livello nazionale che vedono l'**Italia** in una fase di ripresa, seppure ancora rallentata, con una crescita del PIL stimata del 1,6%, inferiore a quella media dell'area Euro pari al 2,2% (BCE). L'economia italiana ha comunque **guadagnato trazione**, crescendo al tasso annuo più veloce degli ultimi cinque anni, alimentando la fiducia delle imprese e quella dei consumatori. **L'area Europea** evidenzia comunque una crescita inferiore rispetto al PIL mondiale stimato dal FMI per il 2017 intorno al 3,5% che migliora il 3,2% del 2016. A trascinare il PIL mondiale continuano ad essere la Cina (+6,5%), l'India (+7,2%) e i Paesi in via di sviluppo (+4,1%).

Anche per il **2018 le previsioni** del FMI e dei principali Osservatori economici mondiali sono indirizzati ad una **crescita globale robusta**, con una ripresa maggiormente sincronizzata su mercati avanzati ed emergenti. Con molta probabilità, la prevista maggiore spesa per investimenti dovrebbe imporsi come uno dei principali fattori chiave di crescita. Quindi società e mercati nazionali caratterizzati dai beni strumentali e servizi associati dovrebbero beneficiarne. Le aspettative anche per quanto riguarda l'inflazione globale sono di moderata crescita.

Per quanto riguarda la **Cina**, dopo il sorprendente vigore del 2017, ci si aspetta un contenimento e una stabilizzazione della crescita, su indirizzo politico, per una sua migliore gestione sulla base dello slogan lanciato dal Governo "ricercare il progresso mantenendo la stabilità". Comunque il suo peso sull'economia mondiale è destinato ad aumentare ancora insieme ad altri paesi dei mercati asiatici, come l'India e l'Indonesia. Altri paesi emergenti da cui ci si aspetta una crescita positiva sono il Brasile e il Messico grazie al miglioramento della situazione politica.

Per **l'Europa centrale e orientale**, si delinea un'evoluzione positiva in Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e in molte economie minori, che continuano a beneficiare della tendenza all'outsourcing da parte delle aziende dell'Europa occidentale e della ripresa ciclica in atto nell'Eurozona. In Russia, l'economia dovrebbe proseguire sulla strada della ripresa, beneficiando di prezzi delle materie prime più stabili, nonché di un'inflazione bassa e di tassi d'interesse in calo.

Gli **Stati Uniti** hanno chiuso il 2017 con una economia in cui spiccavano l'espansione dell'occupazione, l'aumento dei consumi privati e un incremento degli investimenti societari con il risultato di una crescita del PIL del 2,2%. Per il 2018 alcune tematiche politiche, relative soprattutto all'ambito fiscale per le aziende, potrebbe condizionare le scelte di investimento e occupazionali a favore di un ciclo economico forte per un altro anno.

In **Europa** il 2017 sarà probabilmente ricordato come l'anno in cui la crescita ha finalmente interessato tutti i paesi dell'UE e i rischi politici secessionistici sono diminuiti. Nel 2018 la crescita dovrebbe rimanere robusta, mentre l'aspettativa politica è quella di migliori intese tra Francia e Germania favorevoli a un rafforzamento della collaborazione in seno all'UE e all'Eurozona

Tornando all'Italia le indicazioni previsionali sono indirizzate ad un'economia che continuerà a riprendersi nel 2018, anche se a un ritmo un po' più lento (1,4% FMI). La crescita degli investimenti fissi dovrebbe rafforzarsi grazie al miglioramento del quadro fiscale delle società, ma una crescita lenta della produttività probabilmente peserà sulla spesa dei consumatori. Problemi potrebbero continuare a persistere nei settori bancari e nello spazio fiscale limitato per le manovre, ponendosi come i principali rischi che tendono a spingere al ribasso le prospettive per l'Italia. D'altra parte sono gli stessi che potrebbero condizionare **l'economia del Nord-est**. Le indagini orientative effettuate dalla Banca d'Italia e dal sistema delle Camere di Commercio descrivono un interesse della struttura industriale veneta a programmi

di accumulazione per il 2018, con orientamento ad una **prosecuzione dell'espansione**, anche alla luce delle migliorate condizioni finanziarie e reddituali delle imprese. Un buon contributo ci si aspetta dalla stagione turistica, in continuazione con quella del 2017 che ha visto un netto incremento delle presenze turistiche sia straniere che italiane e, conseguentemente, della spesa. Infine le aspettative di un mantenimento della domanda mondiale anche per il 2018 dovrebbe favorire la capacità di **esportazione** per alcuni comparti strategici della produzione veneta non solo manifatturiera, come quello della meccanica di precisione, ma anche dell'agroalimentare. Questo nonostante il flusso esportativo sia anche uno dei più condizionabili sul piano geopolitico.

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta nel 2017 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,2%). L'annata agraria ha registrato una diminuzione della quantità prodotta del 5,9%, tuttavia l'andamento dei prezzi di mercato ha favorito il valore finale della produzione, contribuendo a rendere positivo il risultato degli allevamenti e riducendo le possibili perdite per quanto riguarda sia le colture erbacee che, soprattutto le colture legnose.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2017 rispetto al 2016

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	+0,2	-5,9
<i>Coltivazioni erbacee</i>	-5,7	-11,3
<i>Coltivazioni legnose</i>	-8,5	-16,0
<i>Prodotti degli allevamenti</i>	+7,7	-0,2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Per **cereali e colture industriali**, condizioni climatiche invernali e primaverili nella norma hanno inciso positivamente sulla produttività dei frumenti che hanno visto incrementare le rese (+14% per il tenero e +18% per il duro) malgrado il calo consistente delle superfici dedicate (-8% il tenero, -20% il duro). Rese in aumento anche per orzo (+8%) e riso (+5%). Il mais ha invece risentito delle ondate di calore e della siccità che hanno danneggiato lo sviluppo vegetativo portando le rese (-14%) ad uno dei valori più bassi dell'ultimo decennio. Il contestuale calo della superficie ne ha determinato una flessione produttiva a 1,5 milioni di tonnellate (-16,5%). Stesso problema per la soia che, a fronte di un aumento della superficie del 15%, la diminuzione delle rese del 23% ne ha portato la produzione a 404 mila tonnellate (-11%). In aumento, invece, la produzione della barbabietola da zucchero (+9%), che ha manifestato rese elevate ad ettaro (+12%) grazie al clima favorevole, e anche del tabacco (+13%). Continua la forte ripresa produttiva delle colture bioenergetiche: +21% per girasole e +49% per la colza grazie al raddoppio della superficie investita.

Le principali **colture orticole** hanno risentito dell'andamento climatico sfavorevole e hanno segnato rese negative con diminuzione della produzione per radicchio (119.500 t, -5%), lattuga (-16%) e fragola (-4%), in leggero aumento la patata (129.500 t, +1%). Le superfici investite a orticole sono aumentate a circa 27.600 ettari, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 20.500 ettari (+2%), in aumento le piante da tubero (3.100 ha, +5%), mentre si riducono le orticole in serra, stimate in circa 4.000 ettari (-6%).

Gelate tardive e siccità hanno avuto ripercussioni negative sulle **frutticole**, eccetto ciliegio, che hanno presentato cali nelle rese e nella produzione che vanno dal -6% delle mele (245.000 t), al -8% delle pesche (52.100 t) fino al -19% per le pere (73.300 t) e addirittura -41% per l'actinidia (41.100 t), anche per via di una riacutizzazione delle note fitopatologie. In aumento solo il raccolto di ciliegio (+23%), ma al di sotto dei normali standard produttivi della coltura. In questo caso il calo del prezzo del -19% e la mancanza di prospettiva economica hanno indotto molti agricoltori a non raccogliere gran parte del prodotto. Il calo produttivo è stato in parte compensato da un aumento dei prezzi solo per mele e kiwi, rispettivamente del +15% e del +24%, mentre il prezzo di pere e pesche è calato dell'1,5% circa.

Annata tutto sommato buona per la **vitivinicoltura**, che ha subito gli effetti di gelate primaverili e di una estate molto calda che hanno inficiato le rese ma non la qualità del prodotto finale. La produzione di uva è stimata in calo del 18,6%, raggiungendo gli 11 milioni di quintali per i quali si stima una quantità di vino ottenibile pari a 8 milioni di ettolitri, in calo del 21,5% rispetto al 2016. L'incremento del 5% della superficie a vigneto, aumento che per questo anno è dovuto al nuovo sistema di autorizzazione agli impianti e non più all'acquisizione di diritti d'impianto da fuori regione, porta la superficie vitata a 91.350 ettari. I prezzi delle uve sono risultati in forte aumento (+22,6% in media), sospinti dalle diminuzioni di prodotto disponibile e dall'andamento crescente delle esportazioni (+6,4% in valore nei primi 9 mesi del 2016).

Per quanto riguarda il **settore zootecnico**, la quantità di latte prodotta dovrebbe superare le 1,16 milioni di tonnellate su base annua, con un incremento produttivo intorno al +2,7% rispetto al 2016 e anche il prezzo ha invertito la tendenza con un aumento su base annua dell'11%. Per la carne bovina, timidi segnali di ripresa dei consumi interni (+0,7% in quantità e +1,5% in valore), confermato in Veneto da un incremento delle macellazioni del +3,8% e ad un aumento dei prezzi di circa il +3%. Per i suini, al calo produttivo nazionale vicino al -4% il dato veneto evidenzia una diminuzione dell'1,3% compensato da un aumento del prezzo di circa il +15%. Il mercato è segnato da una forte contrazione delle importazioni del mercato cinese (-30%) solo in parte compensata da una certa ripresa dei consumi interni e dalle esportazioni verso altri paesi.

Nei primi 10 mesi del 2017 la produzione avicola si è leggermente contratta rispetto l'anno precedente (-0,4%) in numero di capi macellati cui ha fatto riscontro un prezzo di mercato in sostanziale aumento (+9,2%), ma non sufficiente a garantire la remuneratività delle imprese.

Continua la fase di calo della produzione della **pesca marittima** sbarcata nei mercati ittici regionali che segna un -9,8% rispetto all'anno precedente, mentre è in decisa ripresa il settore dei molluschi bivalvi di mare con un +21,4% rispetto al 2016. Sostanzialmente stabili flotta e imprese.

LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2017 indicano, per il Veneto, un numero totale di imprese attive in industria, agricoltura e servizi pari a 435.581 unità, in calo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2016. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (poco più di 92.000 unità, +3%), che arrivano a rappresentare il 21,1% delle aziende, mentre diminuiscono le società di persone (circa 86.700 unità, -1,9%) e le ditte individuali (249.250 unità, -1,1%), che costituiscono il 57,2% del totale delle imprese venete. In crescita anche la tipologia residuale delle altre forme d'impresa (7.500 unità circa, +1,2%).

Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2017 le imprese venete attive iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio si attestavano a 63.885 unità (-1%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale, che registra anch'esso una lieve diminuzione (-0,5%). La flessione ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (52.687 unità), in calo dell'1,8% ma che costituiscono ancora l'82,5% del totale delle imprese agricole venete. In aumento invece tutte le forme societarie: le società di capitali (1.032 unità) crescono del +3,9% e le società di persone (9.671 unità) del +3,2% e arrivano a rappresentare, assieme quasi il 17% del totale. Residuali le altre forme di società (495 unità, +1,6%).

Il calo delle imprese ha interessato in particolare le province di Rovigo e Venezia, dove sono scese, rispettivamente, a 5.100 unità (-3,2%) e 6.831 unità (-2,7%). Più contenuta la perdita di imprese nelle altre province: Verona, nonostante una flessione del -0,9%, si conferma la prima per numerosità di imprese in Veneto (15.576), mentre Padova (12.179 imprese) e Vicenza (8.323 imprese) registrano entrambe una diminuzione del -1,7%. In controtendenza, invece, le province di Treviso e Belluno, che registrano rispettivamente un aumento delle imprese del +1,3% (14.147 imprese, il 22,1% del totale regionale) e del +2% (1.729 unità).

Il numero di imprese del comparto alimentare veneto registra un leggero calo nel terzo trimestre (-0,2%) scendendo a 3.679 unità, una flessione più contenuta rispetto all'andamento complessivo dell'industria veneta (-0,9%), ma in controtendenza con l'andamento delle industrie alimentari italiane, che registrano una variazione positiva del +0,4%. Si registra una diminuzione delle società di persone (1.253, -1,9%) e delle ditte individuali (1.247, -0,9%), solo parzialmente compensata dalla crescita delle società di capitali (1.085 unità, +2,8%). L'incremento tendenziale delle industrie alimentari ha riguardato solamente le province di Rovigo (+1,77%) e Venezia (+1,77%), in calo tutte le altre province della regione. Il dato veneto risulta particolarmente influenzato dalla perdita di imprese nella provincia di Treviso, dove il numero è sceso a 758 unità (-1%), Verona (705 unità, -0,8%) e Padova (665 imprese, -0,9%); meno rilevante il calo nelle province di Vicenza (-0,2%) e Belluno (-0,7%), che presentano tuttavia anche un numero più contenuto di imprese, rispettivamente (598 e 148 unità). In controtendenza invece le province di Venezia (574 unità) e Rovigo (230 unità), che registrano entrambe un aumento dell'1,8% del numero di imprese alimentari attive.

I dati Istat, relativi all'occupazione, indicano per i primi nove mesi del 2017 un lieve decremento degli occupati agricoli a livello regionale (-0,9%), rispetto allo stesso periodo del 2016; si tratta di una perdita

degli addetti simile alla media italiana (-0,8%), ma in controtendenza rispetto al dato del Nord-est, che fa segnare un incremento, seppur lieve (+1,8%), degli occupati agricoli. Il risultato va inoltre inquadrato nel contesto dell'andamento occupazionale complessivo, che fa segnare un incremento generalizzato sia a livello Veneto (+1,2%), che nazionale (+1,4%) e del Nord-Est (+1,6%).

Gli occupati indipendenti, che rappresentano circa il 65% degli addetti nel settore agricolo veneto (mentre a livello nazionale essi costituiscono una quota del 46% degli occupati agricoli) aumentano notevolmente (+21,9%) a scapito degli occupati dipendenti, che sono in forte calo (-27,8%), e rappresentano la rimanente quota del 35% degli occupati in agricoltura (mentre in Italia essi detengono una quota maggioritaria pari al 54%). Differenze nell'andamento occupazionale si evidenziano anche in base al sesso: gli occupati maschi diminuiscono del -2,4%, mentre le femmine aumentano del 5,9%. Entrando nel dettaglio, la crescita degli indipendenti è avvenuta in modo sostanzialmente simile tra maschi e femmine, con i primi in aumento del 23,6% e le seconde del 16,3%, la diminuzione degli occupati dipendenti, registra invece una differenza significativa tra gli addetti maschi (diminuiti del 31,3%) e le femmine diminuite, del 10,7%. In termini assoluti gli occupati maschi rappresentano circa il 78% del totale degli addetti in agricoltura, una proporzione in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2016 e che risulta sostanzialmente simile sia in termini di occupati dipendenti che indipendenti. Il confronto trimestre su trimestre dell'anno precedente, che in agricoltura è fortemente influenzato dalla dinamica stagionale, registra un forte aumento degli occupati nel primo e nel secondo trimestre, mentre nel terzo trimestre si evidenzia una leggera flessione. Ma è il confronto a livello di posizione professionale che permette delle considerazioni più precise: gli indipendenti evidenziano un aumento degli addetti in tutti e tre i trimestri, in particolare nel secondo trimestre hanno registrato una crescita pari al 40% rispetto allo stesso periodo del 2016. Al contrario, gli occupati dipendenti presentano un decremento in tutti e tre i trimestri, culminato nel terzo trimestre, quando hanno evidenziato una variazione negativa del -40% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Di fatto, dunque, la minima variazione degli occupati registrati a livello generale è la risultante di uno spostamento dell'occupazione agricola da una condizione professionale all'altra, che di fatto ha modificato molto poco l'entità complessiva degli addetti in agricoltura.

Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria alimentare, secondo i dati desumibili dalla Banca dati Silv (Sistema informativo lavoro veneto) basata sulle Comunicazioni obbligatorie e riguardanti i flussi del lavoro dipendente e le forme contrattuali assimilate gestita da Veneto Lavoro, è possibile determinare che al terzo trimestre 2017 era presente un saldo occupazionale positivo di quasi 3.300 addetti (+8% rispetto a fine 2016), un valore tuttavia inferiore di circa il -13% rispetto al medesimo periodo del 2016. Considerando che generalmente, nel terzo trimestre dell'anno si registra un saldo occupazionale negativo, per la cessazione di numerosi rapporti di lavoro, è ipotizzabile che l'occupazione del comparto alimentare possa essere comunque in aumento nel 2017, ma su valori più modesti, stimabili in circa il +3/5% su base annua.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

In base ai dati, ancora provvisori, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat, e riferiti al terzo trimestre, il 2017 si sta dimostrando un anno di sofferenza per il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Il deficit della bilancia commerciale veneta è aumentato di circa il 70% rispetto allo stesso periodo del 2016: il saldo negativo è aumentato a circa 410 milioni di euro (nello stesso periodo del 2016 era di circa 240 milioni di euro), a causa di un incremento delle importazioni (5,2 miliardi, +7,9%), più che proporzionale a quello delle esportazioni, comunque in crescita a 4,8 miliardi (+4,7%). Di conseguenza il saldo "normalizzato"¹, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è salito del 4,1% (nel 2016 era del 2,5%).

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali si conferma al 10,6% (stabile rispetto al 2016), mentre quella delle importazioni è del 15,2%, in leggera diminuzione rispetto al 15,4% del 2016. L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale si è attestata al 16,2% per quanto riguarda le esportazioni e al 15,7% per le importazioni, entrambe in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

¹ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

Sottolineando che i dati 2017 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2016, le esportazioni siano state trainate dal miglioramento di quelle dei prodotti alimentari (4 miliardi di euro, +4,8%), aumentate di circa 180 milioni di euro e che costituiscono l'84,1% del valore totale delle spedizioni agroalimentari regionali verso l'estero.

L'export dei prodotti agricoli, animali e della caccia, in termini relativi, presenta una crescita più significativa (+6,5%), come anche i prodotti della silvicoltura (+6,3%), anche se in valori assoluti la loro incidenza sul totale delle esportazioni è di circa il 15%; stabile la performance del comparto prodotti della pesca e acquacoltura.

Nel dettaglio, tra i comparti agricoli si osservano minime variazioni negative per i prodotti di colture permanenti (-0,6%) e per il comparto pesca e acquacoltura (-0,2%); aumenti a due cifre invece per l'export di piante vive (+20,8%), animali vivi e prodotti di origine animale (+19,9%) e dei prodotti di colture agricole non permanenti (+11,5%).

Per quanto riguarda l'industria alimentare, si osservano variazioni per lo più positive, tranne per il comparto degli altri prodotti alimentari (-2,8%), dei prodotti da forno e farinacei (-2,2%) e, in misura meno rilevante, per il comparto pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-0,7%) e per quello della frutta e ortaggi lavorati e conservati (-0,5%). In crescita soprattutto l'export di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+11,3%), prodotti delle industrie lattiero-casearie (+8,4%), carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+7,2%), il comparto delle bevande (+6,8%) e degli oli e grassi (+5,6%).

Solo segni "più" per le importazioni, ad esclusione dei prodotti della silvicoltura (-2,5%). In crescita soprattutto le importazioni del comparto agricolo, in particolare dei prodotti di colture non permanenti (+18,2%), piante vive (+15,8%) e animali vivi e prodotti di origine animale (+10,3%). Tra le categorie dell'industria alimentare, quasi raddoppiano le importazioni di tabacco (+91,3%) e crescono in maniera significativa anche quelle di prodotti delle industrie lattiero-casearie (+11,4%), granaglie, amidi e di prodotti amidacei (+8,6%), bevande (+7,5%), pesci, crostacei e molluschi (+5,3%) e di carne e prodotti a base di carne (+5,2%). Inferiori al 5% l'aumento delle importazioni registrato dagli altri comparti.




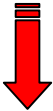


COLTURE E ALLEVAMENTI

MAIS

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche sono state nella norma durante il periodo primaverile e fino alla metà di giugno; successivamente, invece, la coltura ha riportato gravi danni nello sviluppo vegetativo in seguito alle ondate di calore che si sono susseguite tra fine giugno e inizio agosto con temperature molto elevate e ai periodi siccitosi, soprattutto durante quello più prolungato che si è verificato nel mese di agosto. Dal punto di vista fitosanitario si segnala un aumento dei danni causati da infestazioni di elateridi, mentre non sono stati segnalati danni da nottue (*Agrotis ipsilon*). Le infestazioni di Diabrotica hanno prodotto consistenti rosure a livello radicale nelle province di Padova e Treviso, ma nel complesso sono state nella norma e non sono stati eseguiti interventi, grazie anche alla rotazione dei terreni di coltivazione, che hanno favorito un abbassamento della popolazione dell'insetto. Le infestazioni da piralide sono rimaste molto basse e ben controllate con opportuni interventi preventivi. Su mais non irrigato rilevata una presenza diffusa di ragno rosso e casi di contaminazione da micotossine. In definitiva, in seguito alle sfavorevoli condizioni climatiche estive, la resa media regionale viene stimata in 8,8 t/ha, in deciso calo (-14%) rispetto al 2016, uno dei valori più bassi dell'ultimo decennio.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, risulta essere pari a circa 165.000 ettari (-2,6% rispetto al 2016). Nel complesso, considerando anche la flessione degli ettari coltivati a mais ceroso (circa 40.000 ha, -6,1%), destinato a foraggio, la superficie investita a tale coltura viene stimata a circa 213.000 ettari (-3%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti, con 36.400 ettari, nonostante un calo del 2,9%, seguita da Rovigo (34.600 ha, stabile) e Venezia (30.700 ha, -2,8%). In forte diminuzione gli ettari coltivati a Vicenza (14.500 ha, -13,6%), mentre Treviso (21.900 ha) e Belluno fanno segnare cali più contenuti, rispettivamente del -1,2% e del -3,1%; in leggero aumento invece gli investimenti in provincia di Verona (25.800 ha, +0,6%). Considerato la contestuale forte riduzione delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a meno di 1,5 milioni di tonnellate di mais granella, in calo di circa il 16,5% rispetto al 2016.

Mercati – Nel 2017, i prezzi registrati alla Borsa merci di Verona si sono contraddistinti per una bassa volatilità: hanno mantenuto un andamento sostanzialmente stabile fino ad aprile, su livelli comunque leggermente superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016, per poi aumentare leggermente fino al mese di luglio, quando hanno toccato il massimo annuo di 180 euro/t. Successivamente, nonostante una situazione critica per i raccolti locali e la possibilità di una minor offerta di prodotto disponibile a livello nazionale, i prezzi sono stati calmierati dalle stime di produzione a livello mondiale e le notizie di buone disponibilità di prodotto provenienti dai principali mercati di contrattazione internazionali hanno iniziato a deprimere i listini, che hanno registrato una prevedibile riduzione toccando il minimo negli ultimi mesi dell'anno, comunque su livelli superiori a quelli del 2016. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 171,8 euro/t (+1% rispetto al 2016). Tuttavia, considerando un prezzo medio ponderato sull'effettivo volume mensile degli scambi, la riduzione della produzione rispetto all'anno precedente consente di stimare il fatturato del comparto in calo a circa 250 milioni di euro (-16% rispetto al 2016).

Mais	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	8,8	165.000	1.450.000	171,8	250
2017/2016		-14% 	-3% 	-16,5% 	+1% 	-15,6% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente


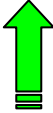




Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO TENERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico il periodo invernale non ha influito in maniera significativa sulla coltura, mentre la primavera si è caratterizzata per precipitazioni poco frequenti e modeste e temperature superiori alle medie nei mesi di marzo e maggio; solo il periodo da metà aprile a metà maggio è risultato più in linea con la norma sia per piovosità che per temperature. Dal punto di vista agronomico si sono registrate alcune fallanze nelle nascite per i frumenti seminati dopo la metà di novembre, che anche nelle fasi di accestimento e levata sono risultati essere più stentati soffrendo per la scarsità delle precipitazioni nel periodo primaverile; più in linea con il normale sviluppo vegetativo della coltura, invece, i frumenti seminati entro la prima decade di novembre. Dal punto di vista fitosanitario, poiché piovosità e bagnatura fogliare sono risultati inferiori alla media degli ultimi venti anni, in generale ha limitato notevolmente lo sviluppo di malattie fungine. Nessuna segnalazione di danni da Mal di Piede e oidio, mentre la Septoria è stata rilevata da metà aprile solo sui bordi degli appezzamenti. Non hanno rappresentato particolari problemi neanche la ruggine gialla e bruna, e la fusariosi della spiga, grazie agli opportuni trattamenti preventivi. Tra gli insetti, nessuna segnalazione per la cimice, sporadica la presenza di afidi, mentre la lema ha richiesto qualche sporadico intervento. Nel complesso le produzioni sono state molto buone, su livelli record degli ultimi anni, attestandosi su una media regionale di circa 7,2 t/ha (+13,8%).

Superficie e produzione – Dopo la ripresa degli investimenti registrata nel 2016, la superficie coltivata nel 2017, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione del Veneto, viene stimata in forte riduzione a circa 73.000 ettari (-19,5%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 18.600 ettari (-14%); seguita da Padova (14.600 ha, -24%), Venezia (13.900 ha, -25,5%) e Verona (13.600 ha, -10%). Nel complesso, quindi, il miglioramento della resa produttiva è stato più che controbilanciato dalla flessione degli investimenti; di conseguenza la produzione finale viene stimata in circa 523.300 tonnellate, in calo dell'8,3% rispetto al 2016.

Mercati – Anche l'andamento delle quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa merci di Verona si sono contraddistinte per una ridottissima variabilità nel corso dell'anno: nel primo semestre hanno avuto lievissime variazioni, in un range di prezzo compreso tra 179 e 183 euro/t, su livelli comunque sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016, in media del 6,6%. A luglio, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini hanno continuato a muoversi su un livello di prezzo attorno ai 180 euro/t, su livelli superiori a quelli dell'anno precedente compresi tra +10/20%. Solo negli ultimi due mesi dell'anno le quotazioni hanno registrato un aumento più consistente, toccando un picco massimo di 188 euro/t nel mese di dicembre. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 181,6 euro/t, +9,7% rispetto al 2016. Considerando un prezzo ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi, è possibile stimare che il fatturato del comparto si sia attestato su circa 95 milioni di euro, sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	favorevole	7,2	73.000	523.000	181,6	95
2017/2016		+14% 	-19,5% 	-8% 	+9,7% 	== 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente


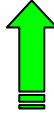




Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Anche la coltura del frumento duro ha beneficiato dell’andamento invernale senza situazioni climatiche estreme e sfavorevoli, mentre ha sofferto più del frumento tenero la scarsità di piogge del periodo primaverile, che hanno influenzato negativamente il regolare sviluppo vegetativo delle piante nella fase di accestimento e levata. Dal punto vista fitosanitario, le condizioni climatiche primaverili caratterizzate da ridotta piovosità e temperature sopra la media, fatta eccezione per il periodo da metà aprile a metà maggio in cui sono state più in linea con la norma, hanno notevolmente limitato lo sviluppo di malattie fungine e anche la presenza di insetti è stata limitata a sporadici casi di cimici e afidi, mentre la lema è stata registrata in maniera più diffusa a partire dal mese di marzo, ma è stata efficacemente contrastata con gli opportuni trattamenti. Nel complesso la resa di produzione è stata molto buona anche dal punto di vista qualitativo, attestandosi su una media regionale di circa 6,6 t/ha (+18,7%), un livello record degli ultimi anni.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento duro nel 2017 in Veneto ha subito una forte contrazione, scendendo a 14.650 ettari (-33%). Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 60% circa delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 9.000 ettari (-30%), seguita a notevole distanza da Verona (2.860 ha, -32,4%) e Padova (1.600 ha circa, -38%). Nonostante il miglioramento della resa, la consistente diminuzione degli ettari messi a coltura ha limitato la produzione complessiva finale, che viene stimata in circa 96.000 tonnellate (-20,5% rispetto all’anno precedente).

Mercati – Nel primo semestre del 2017 le quotazioni si sono mantenute su livelli sempre inferiori rispetto a quelle dei corrispondenti mesi dell’anno precedente, con un andamento continuamente cedente fino al mese di giugno. I prezzi quotati presso la borsa merci di Bologna, di riferimento per gli areali del Centro-nord Italia, si sono mantenuti su valori compresi tra 221 euro/t di gennaio e 207,5 euro/t di giugno, con un ribasso medio di circa il 12%. Con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione, i listini hanno avuto un’impennata toccando il massimo a 232,5 euro/ nei mesi estivi, per poi riprendere un andamento decrescente fino a fine anno, ma mantenendosi comunque su livelli sempre superiori a quelli dell’anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato su circa 219,5 euro/t, in calo del 2,1% rispetto al 2016.







Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	favorevole	6,6	21.900	96.600	219,5	21
2017/2016		+19% 	-33% 	-20,5% 	-2% 	-21% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

ORZO





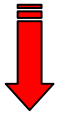
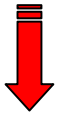
La superficie coltivata a orzo nel 2017 si è attestata a circa 16.200 ettari, in calo del 3% rispetto al 2016. Gli investimenti sono concentrati per quasi il 60% nelle province di Verona (3.250 ha, +1%), Treviso (3.100 ha, -11%) e Padova (3.000 ha, -10%). Come per gli altri cereali autunno-vernini, l'andamento climatico, sia invernale che primaverile, ha favorito il regolare sviluppo vegetativo della coltura e dal punto di vista fitosanitario non sono state registrate problematiche tali da produrre danni rilevanti alle colture. Inoltre, il sempre maggiore utilizzo di sementi ibride, soprattutto per gli orzi destinati ai digestori per la produzione di energia, ha permesso un miglioramento delle rese di produzione, stimate in media a 6,6 t/ha (+9% circa rispetto al 2016). La produzione complessiva ha conseguentemente raggiunto le 107.000 tonnellate (+6%). A giugno, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante una buona disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali, le quotazioni registrate alla borsa merci di Verona hanno avuto un andamento sempre crescente su livelli superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso la media annua del prezzo è calcolata in 157,7 euro/t (+4% circa rispetto al 2016).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2017	favorevole	6,6	16.200	107.000	157,7	17
2017/2016		+9% 	-3% 	+6% 	+4% 	+11% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato – Borsa merci di Verona
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2017 è scesa a circa 3.400 ettari (-6% rispetto al 2016). Verona si conferma la prima provincia per investimenti (2.270 ha, -7,5%), seguita da Rovigo (770 ha, -4%). L'andamento climatico stagionale, sia primaverile che estivo, nonostante le alte temperature e i periodi siccitosi, non ha influito negativamente sul regolare sviluppo vegetativo della coltura, e pertanto la resa viene stimata a livelli standard per la coltura, a circa 5,5 t/ha (+4%). Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 18.600 tonnellate, in calo del -3% rispetto al 2016. Durante il primo semestre dell'anno i prezzi hanno avuto un andamento cedente, su valori sempre inferiori di oltre il 20% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Le quotazioni hanno continuato a scendere fino all'avvio della nuova campagna commerciale, nel mese di settembre; successivamente i listini hanno evidenziato una ripresa dei prezzi, comunque su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 275,3 euro/t (-21,5% circa rispetto al 2016).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2017	favorevole	5,5	3.400	18.600	275	5
2017/2016		+4% 	-6% 	-3% 	-21,5% 	-24% 


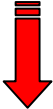

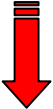


Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà)
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat

SOIA

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico primaverile ha creato qualche lieve disagio per le piogge di inizio maggio che hanno ostacolato le operazioni di semina; successivamente, la mancanza di piogge di inizio giugno ha ridotto l'efficacia dei diserbanti di pre-emergenza, permettendo lo sviluppo di infestanti (in particolare di Amaranzo e Sorghetto) laddove non sono stati attivati. L'estate particolarmente calda e secca ha gravemente influito sul regolare sviluppo vegetativo della coltura: le piante non irrigate hanno fortemente risentito di stress idrico, che ha compromesso la resa produttiva. Dal punto di vista fitosanitario il ragnetto rosso è rimasto per tutta l'estate sotto la soglia d'intervento e non ha causato danni alla coltura, mentre è stata rilevata la presenza diffusa della Cimice asiatica, che ha ulteriormente contribuito a danneggiare le colture già in difficoltà per il pessimo andamento climatico estivo. Nel complesso, la resa media viene stimata in forte calo a circa 2,6 t/ha, in calo del 23% circa rispetto al 2016.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2017, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e Istat, viene stimata in crescita a poco meno di 155.000 ettari (+15,2%). Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (46.300 ha, +10%), seguita da Padova (30.200 ha) che registra l'incremento maggiore a livello regionale (+32,6%) e Rovigo (29.900 ha, +12,5%). Più distanziate Treviso (22.300 ha, +13,5%), Verona (14.600 ha, +12%) e Vicenza (11.200 ha, +12%). L'aumento delle superfici coltivate è stato più che controbilanciato dal peggioramento delle rese, per cui la produzione complessiva viene stimata in calo a circa 404.000 tonnellate, -11% rispetto all'annata precedente.

Mercati – Nei primi mesi dell'anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso hanno avuto un andamento sempre crescente, comprese tra 390 euro/t e il massimo toccato nel mese di maggio (419,5 euro/t), con variazioni positive comprese tra +10/20% rispetto ai corrispondenti mesi del 2016. A settembre con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante le ridotte disponibilità di prodotto a livello locale a causa del pessimo raccolto, i listini hanno risentito delle dinamiche in atto nelle principali borse merci internazionali e le quotazioni hanno avuto un notevole cedimento, con prezzi scesi al di sotto dei 370 euro/t, per poi risalire progressivamente fino al termine dell'anno, su livelli comunque leggermente superiori a quelli dell'anno precedente, ma inferiori a quelli di inizio anno. Nel complesso, in virtù del buon andamento commerciale della prima parte dell'anno, il prezzo medio registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 390,6 euro/t (+11,2%). Nonostante l'andamento non positivo del mercato, calcolando i prezzi medi ponderati sull'effettivo volume mensile degli scambi e considerando il contestuale incremento della produzione, si stima che il valore del comparto possa attestarsi su circa 158 milioni di euro (+2% rispetto al 2016).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	2,6	155.000	404.000	390,6	158
2017/2016		-22,7% 	+15,2% 	-11% 	+11,2% 	== 


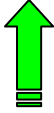




Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Treviso (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, avvenute in condizioni normali, iniziate precocemente rispetto agli anni precedenti (34% entro febbraio) e concluse quasi completamente entro metà marzo. L'andamento climatico primaverile, con temperature sopra la media, ha favorito la coltura: le piogge, pur se ridotte rispetto alla media, sono intervenute nei momenti opportuni, permettendo un buon sviluppo vegetativo delle piante e rendendo efficaci i diserbanti sia di pre che di post-emergenza. La Cercospora è stata ben controllata con gli opportuni trattamenti e non sono stati segnalati danni da parte di altri insetti, né problemi fitosanitari per lo sviluppo di malattie fungine. L'estate particolarmente calda e poco piovosa è stata nel complesso ben sopportata dalla coltura e non ha creato condizioni favorevoli allo sviluppo dei tradizionali parassiti, con il vantaggio di innalzare il grado polarimetrico. Nel complesso la resa produttiva è notevolmente migliorata, attestandosi a 72,5 t/ha (+12% rispetto al 2016).

Superficie e produzione – La superficie coltivata a barbabietola si è ulteriormente ridotta scendendo a circa 10.700 ettari, -3% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (4.300 ha, +4,7%), seguita da Venezia (3.050 ha, -2%) e Padova (2.300 ha, -19%), che insieme concentrano quasi il 90% degli investimenti regionali. Considerato il miglioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a 777.000 tonnellate, in crescita dell'8,8% rispetto al 2016. Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è migliorata rispetto al 2016, portandosi a circa 10,6 t/ha (+13,9%) e di conseguenza la produzione complessiva di saccarosio è salita a 114.000 tonnellate (+10%). L'estate particolarmente calda ha influito positivamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 14,4° (+1%), mentre la purezza del sugo denso è rimasta sostanzialmente invariata a 92,4%.

Mercati – Nel corso del 2017 il prezzo internazionale dello zucchero non ha avuto particolari variazioni, per cui il prezzo medio di liquidazione nel 2017 si è mantenuto sostanzialmente sugli stessi livelli del 2016, a circa 41 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Il miglioramento della resa ad ettaro e quello, seppur più ridotto, del titolo polarimetrico, hanno dunque contribuito ad aumentare il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, stimato in circa 2.700 euro/ha, in aumento di circa il 15% rispetto al 2016. Anche grazie a una leggera flessione dei costi di produzione, il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe mantenersi superiore ai 1.000 euro/ha, salvo eventuali ristorni concessi ai soci delle cooperative. Nel complesso è possibile stimare che il valore della produzione del comparto, considerato l'aumento della produzione, si attesterà su circa 32 milioni di euro (+12%).

Barbabietola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2017	favorevole	72,5	10.700	777.000	41	32
2017/2016		+12 	-3% 	+9% 	== 	+12% 

Nota: (a) prezzo contrattato a 16° di titolo polarimetrico







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione

TABACCO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico primaverile non ha creato particolari problemi nei semenzai e alle operazioni di messa a dimora delle piantine, prodotte con la consolidata tecnica dell'idrocoltura (float system): i trapianti sono avvenuti in maniera scalare a seconda delle zone di produzione e le precipitazioni registrate da metà aprile a metà maggio hanno favorito quelli appena effettuati, ma ritardato quelli ancora in corso. Successivamente le normali operazioni colturali sono avvenute senza difficoltà e il clima estivo, particolarmente torrido e siccitoso, se da una parte ha favorito la coltura, che essendo una pianta sub-tropicale gode della condizione di caldo umido, ha causato problemi di stress idrico alle piante. Di conseguenza si sono resi necessari diversi interventi di irrigazione di soccorso, con relativo aumento dei costi. Il bel tempo che si è prolungato anche durante la stagione autunnale ha favorito le raccolte precoci, ma il persistere del caldo eccessivo durante alcuni periodi della fase di cura-essiccazione ha fatto sì che il tabacco non fissasse il suo tipico colore nocciola in maniera uniforme, provocando striature gialle che hanno diminuito la qualità finale del prodotto. Nel complesso la resa media regionale viene stimata in circa 3,7 t/ha, in deciso miglioramento (+9%) rispetto al 2016.

Superficie e produzione – In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2017 viene stimata a circa 4.600 ettari, in leggera ripresa rispetto all'annata precedente (+3%). La coltura rimane concentrata per oltre il 70% nella provincia di Verona (3.400 ha, +7%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (630 ettari, +2,5%) e Padova (390 ha, -26%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 96,5% delle superfici investite. Il contestuale miglioramento della resa consente di stimare una produzione raccolta di circa 17.000 tonnellate (+13% rispetto al 2016).

Mercati - I prezzi contrattati per il raccolto 2017, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati nel complesso in calo: sostanzialmente stabile il prezzo per il Bright (-0,5%), più consistenti le flessioni attese nei prezzi delle varietà Nostrano (-6%) e Kentucky (-4%), mentre è in controtendenza la stima per il Burley, per il quale si prevede un leggero miglioramento dei prezzi (+2%). Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi su circa 2,98 euro/kg (-0,4%). Di conseguenza il valore della produzione stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe salire a circa 51 milioni di euro, in aumento del 12% rispetto all'anno precedente.


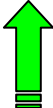
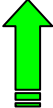
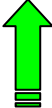


Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2017	favorevole	3,7	4.580	17.000	2,98	51
2017/2016		+9% 	+3% 	+13% 	== 	+12% 

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà)

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2017 sono ulteriormente saliti, a circa 2.750 ettari (+10%). La provincia di Verona concentra oltre il 70% della superficie regionale (circa 1.950 ha, +4,5%), seguita dalla provincia di Rovigo (450 ha, +30%). L'andamento climatico estivo caldo e scarsamente piovoso, senza particolari fenomeni negativi da segnalare né di tipo agronomico né fitosanitario, ha favorito la coltura, la cui resa produttiva è aumentata a circa 3,4 t/ha (+10% rispetto al 2016). Di conseguenza la produzione complessiva è salita a 9.300 tonnellate, in aumento del 21% rispetto all'annata precedente. All'inizio della campagna commerciale, le buone disponibilità di prodotto ha depresso le quotazioni, che si sono posizionate su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è stato di 285 euro/t (-9% rispetto al 2016).







Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2017	favorevole	3,4	2.750	9.300	285	2,6
2017/2016		+10% 	+10% 	+21% 	-9% 	+10% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla borsa merci di Bologna

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2017 sono notevolmente incrementate, portandosi a oltre 3.100 ettari (+54%): il 70% delle superfici si concentra nelle province di Venezia, che con circa 770 ettari, quasi triplicati rispetto al 2016, diventa la prima provincia per investimenti in regione, seguita da Verona (730 ha, +16%) e Padova (670 ha, +83%), mentre Treviso è l'unica provincia a subire un calo (550 ha, -7%). La coltura non ha registrato particolari problematiche fitosanitarie e l'andamento climatico invernale nella norma ha favorito un regolare sviluppo vegetativo della coltura. Tuttavia, la scarsità di piogge del periodo primaverile, proprio nella fase di ingrossamento dei bacelli, ha influito negativamente limitando la resa produttiva, stimata in circa 3,4 t/ha (-3% rispetto al 2016). La produzione complessiva, in virtù dei maggiori investimenti, si è comunque attestata a circa 10.600 tonnellate (+49,5%). L'avvio di un mercato nazionale per la colza, che ha preso il via nel corso del 2017, permette di individuare un prezzo medio annuo di 360 euro/t, inferiore a quello registrato l'anno precedente nei mercati esteri di riferimento, probabilmente influenzato dalle buone disponibilità di prodotto offerto nei mercati.

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2017	normale	3,4	3.100	10.600	360	3,8
2017/2016		-3% 	+54% 	+49% 	-3% 	+44% 

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto

COLTURE ORTICOLE







Nel 2017 le superfici investite a orticole sono aumentate a circa 27.600 ettari, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 20.500 ettari (+2%), in aumento le piante da tubero (3.100 ha, +5%), mentre si riducono le orticole in serra, stimate in circa 4.000 ettari (-6%). Va precisato che tali risultati possono essere condizionati dal cambiamento della metodologia di stima e rilevazione che rende, per alcune colture, poco significativo il confronto con i dati dell'anno precedente. Il valore della produzione di patate e ortaggi ha registrato una lieve variazione negativa e si stima possa attestarsi su circa 615 milioni di euro (-1%).

PATATA

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico tardo invernale/primaverile, con scarsità di piogge e temperature superiori alla norma del periodo, ha avuto ripercussioni sul normale sviluppo vegetativo delle piante che si è tradotto in una sfasatura dei cicli di maturazione. La brinata dell'ultima decade di aprile ha generato notevoli difformità di prodotto e le temperature elevate e la siccità estiva hanno creato in taluni casi problemi di stress idrico alle piante, influenzando sulle pezzature dei tuberi. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono create le condizioni per lo sviluppo della peronospora e non si sono registrati problemi di altre batteriosi, né di infezioni fungine. Adulti di dorifora sono stati segnalati in quantità modesta, mentre l'alternaria è stata presente in maniera più diffusa, soprattutto a partire da metà giugno. Nel complesso, la resa è risultata inferiore a quella dell'anno precedente, attestandosi su circa 45 t/ha (-4%), considerati i problemi creati dalla sfavorevole situazione climatica, con ripercussioni sia dal punto di vista quantitativo (maggior scarto alla raccolta) che qualitativo.

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto è salita a poco meno di 2.900 ettari (+5% rispetto al 2016). Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.480 ha, +12%), seguita da Vicenza (440 ha, +7%) e Padova (400 ha, +2%). Considerando il peggioramento della resa, si stima che la produzione complessiva si attesti su circa 129.500 tonnellate (+1% rispetto al 2016).

Mercati – Durante la prima parte dell'anno le quotazioni sono rimaste stabili su valori medi di 0,40 euro/kg, superiori di circa il 10% rispetto allo stesso periodo del 2016. Nella seconda parte dell'anno, la buona disponibilità di prodotto presente anche nei mercati locali e la presenza di prodotto di provenienza estera offerto a prezzi concorrenziali, hanno depresso i listini che hanno avuto un andamento cedente fino al termine dell'anno, quando hanno toccato i valori minimi (0,25 euro/kg) con variazioni negative rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente progressivamente crescenti, fino a superare il -30%. Nel complesso, considerati i buoni valori di inizio anno, il prezzo medio registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,33 euro/kg (-2%). Tuttavia, il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle effettive quantità scambiate, viene stimato in calo di circa il 12% a circa 35 milioni di euro.

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	45	2.900	129.500	0,33	35
2017/2016		-4% 	+5% 	+1% 	-2% 	-12% 







Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – Nei cicli primaverili, le temperature miti hanno favorito le produzioni, senza problemi di tipo fitosanitario. L'andamento climatico estivo, caratterizzato dalle alte temperature e periodi di siccità, ha comportato difficoltà nella fase di attecchimento dei trapianti, ma la mortalità è stata comunque ridotta. Le ripetute irrigazioni che si sono rese necessarie hanno favorito la nascita e lo sviluppo di infestanti di difficile contenimento (galinsoga e portulaca). Ad inizio autunno, in alcune zone del veneziano e del trevigiano, fenomeni piovosi di notevole intensità hanno creato problemi di asfissia radicale e di marciumi batterici da *Erwinia carotovora*; negli stessi areali sono state inoltre segnalate infezioni di sclerotinia, oidio e cercospora, che si sono manifestate comunque in maniera contenuta con gli opportuni trattamenti fitosanitari previsti. Non sono stati segnalati problemi di ragno rosso, mentre altri insetti, come la piralide e i miridi, sono stati contenuti con gli opportuni trattamenti divenuti ormai prassi nella tecnica agronomica della coltura. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi su 15,9 t/ha, -2% rispetto al 2016.

Superficie e produzioni – Le superfici coltivate a radicchio in Veneto sono leggermente diminuite, scendendo a circa 7.500 ettari (-3%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti, nonostante gli ettari coltivati siano in calo (circa 1.950 ha, -14%); seguono Venezia (1.800 ha circa, +4%) e Verona (1.150 ha, +11%), mentre Rovigo fa segnare una riduzione (960 ha, -21%). Nel complesso, la contestuale riduzione della resa, oltre che della superficie messa a coltura, consente di stimare una produzione finale di circa 119.500 tonnellate (-5% rispetto al 2016).

Mercati – Le quotazioni relative ai primi mesi del 2017 si sono mantenute su livelli nettamente superiori a quelle dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, nonostante una buona disponibilità di prodotto presente sui mercati. A fine anno, invece, la previsione che le quantità di prodotto locale esitabile sui mercati sarebbero state in linea con i livelli standard anche dal punto di vista qualitativo, ha depresso i listini e le quotazioni si sono portate su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente per tutte le tipologie. Nel complesso, a causa dei buoni prezzi spuntati nella prima parte dell'anno, la media annua nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,70 euro/kg (+37% rispetto al 2016). Ad inizio anno il radicchio di Chioggia, sia per la tipologia autunnale che primaverile, ha spuntato prezzi più alti, in alcuni mesi anche del doppio o triplo, rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale si sono inizialmente mantenuti in linea con quelli di inizio anno, ma successivamente hanno avuto un andamento cedente, su livelli inferiori a quelli del 2016. Nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,78 euro/kg (+44%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona i cui prezzi ad inizio anno sono stati superiori rispetto al 2016, mentre a fine anno sono stati leggermente inferiori; nel complesso il prezzo medio annuo è stato di 0,73 euro/kg (+6%). Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, con prezzi superiori anche di oltre il triplo nei primi mesi dell'anno e in calo, su livelli generalmente ancora superiori rispetto all'anno precedente, negli ultimi mesi del 2017. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,59 euro/kg, quasi il doppio rispetto alla media annua 2016.

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	normale	15,9	7.500	119.500	0,70	83
2017/2016		-2% 	-3% 	-5% 	+37% 	+28% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa merci di Verona, Rovigo e Brondolo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.




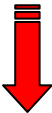


Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico primaverile ha permesso un normale sviluppo vegetativo delle piante senza creare particolari problemi fungini sia alle coltivazioni in pieno campo che in serra; si segnalano solo danni da Limacee nel periodo più piovoso (fine aprile/metà maggio) in diversi appezzamenti in pieno campo. Difficoltà si sono invece registrate nei trapianti estivi a causa delle elevate temperature e dei prolungati periodi siccitosi, che hanno creato problemi di tenuta del prodotto sia in campo che in coltura protetta; in diversi casi si sono registrate perdite di produzione anche rilevanti. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra. Nel complesso la resa produttiva è peggiorata e si stima possa attestarsi su circa 31,2 t/ha (-9%).

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga nel 2017 si è riportata al di sotto dei 1.500 ettari (-8%): le superfici in piena aria sono scese a 300 ettari (-14%), mentre quelle in coltura protetta vengono stimate in circa 1.160 ettari (-6,5%). Gli investimenti si concentrano per quasi il 70% nelle province di Venezia (520 ha, -9%) e Verona (450 ha, -17%), seguite da Rovigo (320 ha, +16%). Il contestuale calo delle rese produttive, induce a stimare che la produzione possa attestarsi a circa 45.600 tonnellate, in calo del 16% rispetto alla precedente campagna.

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, generalmente influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato a livello locale. Nel primo semestre i prezzi registrati presso la Borsa merci di Rovigo hanno avuto un andamento cedente fino a maggio/giugno, generalmente su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016, compresi tra 0,45 euro/kg e 0,75 euro/kg. Nei tre mesi estivi, le difficoltà di produzione che ha ridotto il prodotto offerto sui mercati ha sospinto verso l'alto le quotazioni, con variazioni positive superiori del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Successivamente i listini hanno nuovamente ripiegato verso il basso, manifestando una ripresa solo nel mese di dicembre, ma su valori inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016. Nel complesso il prezzo medio annuo si è mantenuto a 0,73 euro/kg (+5%), ma per effetto della minore produzione si stima che il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle quantità effettivamente scambiate, possa attestarsi su circa 66 milioni di euro (-12%).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	31,2	1.500	45.600	0,73	66
2017/2016		-9% 	-8% 	-16% 	+5% 	-12% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Rovigo ; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente




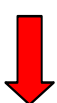


Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali particolarmente miti hanno favorito l’anticipo delle diverse fasi vegetative della coltura, creando nel contempo problemi di sovrapposizione nella maturazione dei prodotti tra le diverse varietà. L’elevata umidità ha inoltre creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo di malattie funginee, in particolare botrite e oidio, e per l’attacco di parassiti: presenti in maniera diffusa tripidi, afidi e in particolare il ragno rosso, difficilmente controllato anche con l’utilizzo dei prodotti fitosanitari autorizzati. Le rese sono di conseguenza peggiorate rispetto all’annata precedente: la resa in coltura protetta viene stimata a 26,2 t/ha (-7%), mentre quella in pieno campo è scesa a circa 19,6 t/ha (-20%). Nel complesso la resa media della coltura è calcolata in 25,1 t/ha, (-8,5% circa rispetto al 2016).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola nel 2017 è stimata in circa 690 ettari (+5%): le coltivazioni in coltura protetta ammontano a circa 580 ha (+5%), mentre quelle in piena aria si attestano su circa 100 ha (+2%). Gli investimenti si concentrano quasi esclusivamente nella provincia di Verona (82% del totale regionale), dove la superficie raggiunge i 570 ettari (+1%); da segnalare l’incremento degli ettari messi a coltura nella provincia di Rovigo (60 ha), dove sono quasi raddoppiati. Nonostante le maggiori superfici coltivate, il calo delle rese ha determinato anche una riduzione della produzione complessiva, stimata a 17.400 tonnellate (-4% rispetto al 2016).

Mercati – Come successo nel 2016, anche nel 2017 l’andamento del mercato è stato influenzato dall’anticipo di maturazione dei prodotti, che ha causato una sovrapposizione dei cicli produttivi con gli areali di produzione del Sud Italia, di conseguenza le rilevanti disponibilità di prodotto esitate sui mercati hanno fortemente ridotto le quotazioni, che sono scese a livelli inferiori a quelli, già bassi, registrati nell’annata precedente. Successivamente, in seguito ad una regolarizzazione della maturazione dei frutti, i listini hanno raggiunto un maggior equilibrio tra domanda e offerta con una leggera tendenza al rialzo. L’andamento sulle borse merci regionali è stato simile: sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo è calcolato in 1,37 euro/kg (-17% rispetto al 2016), mentre sul mercato di Rovigo le quotazioni sono proseguite fino a giugno per le varietà più tardive registrando comunque un andamento sempre cedente, con un prezzo medio annuo di 1,59 euro/kg (-21%).

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)	Fatturato^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	25,1	690	17.400	1,37	24
2017/2016		-8,5% 	+5% 	-4% 	-17% 	-20% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura su dati raccolti presso le OP ortofrutticole, nel 2017 la superficie coltivata a pomodoro da industria si è riportata a circa 2.400 ettari (+19%). Verona conferma la propria leadership con circa 1.000 ettari (+10%), seguita da Rovigo (920 ha, +19% circa). L'andamento climatico tardo-primaverile, poco piovoso, non ha presentato le condizioni ideali per lo sviluppo delle infezioni peronosporiche, ben controllate con gli opportuni trattamenti, così come l'alternaria. Per quanto riguarda gli attacchi di parassiti, è stata registrata la presenza di nottua gialla oltre che della cimice asiatica, ma in maniera non rilevante e non sono stati segnalati danni alla raccolta. La resa è dunque decisamente migliorata (65,3 t/ha, +24%), rispetto al pessimo risultato conseguito nel 2016, e la quantità prodotta si è attestata su circa 156.000 tonnellate (+48%). L'accordo interdisciplinare raggiunto faticosamente e dopo una lunga trattativa nel mese di marzo, ha fissato in circa 81 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia (-2,6%), in calo rispetto a quello dell'anno precedente.

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago è leggermente diminuita, portandosi a circa 1.500 ettari (-2%), ma va segnalato che la superficie totale è in aumento (1.740 ha, +9%), ad indicare l'interesse crescente da parte degli agricoltori per questa coltura. Gli investimenti si concentrano nelle province di Padova (circa 440 ha, +8%) e Verona (400 ha, +19%), seguite da Treviso (220 ha, +21%). La temperatura mite di fine inverno ha favorito le operazioni colturali e un leggero anticipo della produzione dei turioni. Si è registrato un aumento dei danni da *Stemphylium* spp. in particolare su asparago verde, a causa della mancata asportazione della vegetazione a fine anno, che favorisce la permanenza del fungo sui residui di coltivazione trinciati sul posto. Nel complesso, tuttavia, la resa è stata favorita dal buon andamento climatico e si è attestata su 6,6 t/ha (+8%). La produzione complessiva è stimata a poco meno di 9.900 tonnellate (+5%). Nonostante la discreta disponibilità di offerta a livello locale, la buona qualità della produzione ha permesso di spuntare sui mercati prezzi superiori a quelli dell'anno precedente, con quotazioni in crescita. A Verona la quotazione media annua è stata di 2,27 euro/kg (+30%), mentre a Rovigo il prezzo medio annuo è stato pari a 4,26 euro/kg (+15%).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è risalita a circa 1.240 ettari (+3%), a causa soprattutto di maggiori investimenti in pieno campo (940 ha, +10%) e in coltura protetta (350 ha, +37%). Quasi la metà delle superfici regionali si concentra a Verona (590 ha, +3%), seguita da Padova (380 ha, +5%), mentre risultano in ulteriore calo gli ettari coltivati a Venezia (125 ha, -18%). L'andamento climatico ha sostanzialmente favorito lo sviluppo della coltura, tuttavia è stata registrata la presenza di numerose piante colpite da virusi in seguito alle infestazioni di afidi del periodo primaverile e si sono dovuti effettuare gli opportuni trattamenti fitosanitari per prevenire lo sviluppo di botrite e tripidi negli appezzamenti colpiti da grandinate. Le piogge di fine estate hanno, inoltre, creato le condizioni ideali per lo sviluppo della peronospora e soprattutto dell'oidio, la cui presenza è stata costante durante tutto il periodo di coltivazione. Nel complesso la resa è stata migliore rispetto all'anno precedente e viene stimata a circa 29 t/ha (+8%); di conseguenza la produzione dovrebbe attestarsi sulle 36.100 tonnellate (+11%). Le quotazioni registrate alla Borsa merci di Verona hanno avuto un andamento crescente, ma su valori inizialmente inferiori a quelli dell'anno precedente e nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 0,35 euro/kg (-3%). Sulla piazza di Rovigo, invece, l'andamento del mercato è stato più altalenante, a seconda della disponibilità di prodotto offerto a livello locale, e nel complesso la quotazione media annua è stata di 0,78 euro/kg (+22% rispetto al 2016).

MELONE

La superficie coltivata a melone è scesa a circa 1.120 ettari (-7%): il calo è da attribuirsi esclusivamente alle minori superfici in pieno campo (500 ha, -15%), mentre gli investimenti in coltura protetta sono sostanzialmente invariati a circa 620 ettari. Le superfici sono concentrate per quasi il 70% nella provincia di Verona (760 ha, -2%), seguita da quella di Rovigo (270 ha, -12%). Il clima mite di fine inverno/inizio primavera ha favorito le operazioni di trapianto, ma il ritorno di freddo di aprile ha causato consistenti aborti dei frutticini nelle varietà medie. Si è registrata la presenza di nematodi nelle colture in serra e

focolai di afidi, ma in generale le infestazioni sono state quasi inesistenti. Assenti anche le infezioni di peronospora, mentre l'oidio ha avuto una maggiore diffusione in pieno campo favorito dalle condizioni climatiche, ma è stato ben controllato con gli opportuni trattamenti. Nel complesso l'andamento climatico è stato favorevole alla coltura, la cui resa media è stata pari a circa 32,7 t/ha (+10%) e la produzione si è di conseguenza attestata a 36.700 tonnellate (+3%). Le quotazioni registrate sulle piazze di contrattazione regionali hanno avuto un andamento di mercato altalenante, dapprima decrescente e in seguito crescente man mano che si proseguiva verso la conclusione della campagna di commercializzazione. Il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Verona è stato di 0,45 euro/kg (+3%), mentre sulla piazza di Rovigo la quotazione media annua è stata di 0,5 euro/kg (-22%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha superato i 560 ettari (+18% rispetto al 2016), concentrati per circa l'85% in provincia di Rovigo (480 ha, +18%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha permesso un regolare sviluppo vegetativo della coltura con gli opportuni trattamenti dal punto di vista agronomico. Al contrario, dal punto di vista fitosanitario si sono registrati danni da elateridi su terreni sciolti e su piante in sofferenza idrica, mentre focolai di sclerotinia si sono manifestati su tutte le tipologie a causa della scarsità di precipitazioni. Segnalata la presenza di ruggine e in aumento le infezioni causate da *Stemphylium* spp., mentre la mosca ha creato danni rilevanti soprattutto nel padovano. I nematodi dello stelo e del bulbo sono stati rilevati in numerose partite, così come danni da marcescenza e svuotamento delle teste su partite già immagazzinate per la commercializzazione causate dal fungo *Fusarium proliferatum*, che si conferma, ad oggi, il problema principale per questa coltura. Nel complesso la resa si è sostanzialmente confermata sui livelli del 2016 (circa 7,9 t/ha, +1%), su valori ancora inferiori allo standard, ma con una buona qualità del prodotto; la produzione viene stimata in circa 4.500 tonnellate (+19%). Ad inizio anno i prezzi si sono mantenuti superiori ai 4 euro/kg, ma con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni hanno inizialmente registrato un netto calo a causa delle maggiori quantità disponibili a livello locale. A partire da settembre i listini hanno avuto un andamento più altalenante, ma tendenzialmente crescente, fino al termine dell'anno, ma comunque su livelli inferiori rispetto a quelli dei rispettivi mesi del 2016. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,71 euro/kg, -13% rispetto al 2016.

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è aumentata portandosi a circa 1.000 ettari (+7,5%); Verona, con circa 740 ettari (+9%), si conferma la prima provincia per investimenti con oltre il 70% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Vicenza (130 ha, -14,5%). L'andamento climatico primaverile, scarsamente piovoso, ha reso poco efficaci i trattamenti di diserbo, favorendo lo sviluppo di infestanti difficilmente controllate con i prodotti autorizzati. I danni da mosca sono stati efficacemente contrastati con gli opportuni interventi fitosanitari, così come quelli contro la peronospora, quest'anno meno diffusa. Il buon andamento climatico estivo ha consentito il regolare sviluppo vegetativo della coltura favorendo la resa, che si è attestata su 34,4 t/ha (+4%). Di conseguenza la produzione viene stimata in circa 34.400 tonnellate (+12%). Nonostante le buone disponibilità di prodotto locale, le quotazioni delle cipolle novelle sono state inizialmente superiori a quelle dell'anno precedente, ma hanno avuto un andamento altalenante, con la tendenza al ribasso; il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato comunque di 0,46 euro/kg (+3% rispetto al 2016). I listini delle cipolle comuni hanno evidenziato una minore variabilità dei prezzi, mantenendosi su valori inferiori a quelli del 2016 per la maggior parte dell'anno; il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,23 euro/kg (-11%).

CAROTA





Gli investimenti a carota sono risultati invariati a circa 600 ettari, principalmente localizzati nelle province di Rovigo (325 ha, +4,5%) e Venezia (255 ha, -7%). L'andamento climatico primaverile e autunnale caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari ha permesso un normale sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Tuttavia, le alte temperature e il lungo periodo siccitoso estivo hanno influito negativamente sulla resa, scesa a circa 46 t/ha (-13%), mentre la produzione complessiva viene stimata a 28.000 tonnellate (-12%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,93 euro/kg (-9% rispetto al 2016).

COLTURE FLOROVIVAISTICHE

Andamento climatico e resa – Durante i primi mesi del 2017, l’andamento climatico invernale tutto sommato nella norma, ha permesso un normale andamento delle coltivazioni e le piante sono maturate nei tempi standard senza particolari attacchi di patogeni o problemi fitosanitari che potessero comprometterne la qualità. Le condizioni climatiche primaverili, con temperature superiori alla norma del mese di marzo e scarsa piovosità, hanno favorito la crescita delle piante; al contrario, nel periodo estivo, le coltivazioni hanno subito un forte stress a causa delle temperature molto elevate e dei prolungati periodi siccitosi che ha provocato anticipi di fioritura a giugno e successivamente una notevole contrazione della produzione. A parte l’abbassamento termico di inizio settembre, fino a metà novembre l’autunno ha avuto giornate soleggiate e temperature miti che hanno favorito le produzioni delle piante fiorite soprattutto di quelle in vaso stagionali (ciclamini, crisantemi, stelle di Natale).

Superficie e produzioni – Nel 2017 il numero di aziende venete attive nel florovivaismo è rimasto sostanzialmente invariato: a fine anno erano esattamente 1.487 unità, in calo appena dello 0,3% rispetto al 2016. La provincia di Padova, con 452 aziende (-1%), mantiene la leadership a livello regionale, seguita da Treviso (316 unità), che rimane invariata come Belluno (44 aziende). Verona (233 aziende) è l’unica provincia a registrare una variazione positiva (+1,7%), mentre tutte le altre subiscono lievi flessioni: Venezia (202 aziende, -0,5%), Vicenza (134 aziende, -1,5%) e Rovigo (106 aziende, -0,9%). Scende leggermente anche la superficie destinata al florovivaismo in Veneto, che nel 2017 viene stimata a poco meno di 2.700 ettari (-1,4%). In calo soprattutto le superfici in piena aria (2.030 ha, -1,8%), mentre sono stabili gli ettari in coltura protetta (660 ha), ma con dinamiche differenziate: in aumento le superfici in serre fredde (75 ha, +4%), mentre calano le serre condizionate (260 ha circa, -1%) e gli ombrai rimangono invariati (330 ha circa). La produzione complessiva regionale viene stimata in ulteriore incremento a circa 1,6 miliardi di piante (+12% rispetto al 2016); anche in questo caso le dinamiche sono divergenti: in forte incremento la produzione vivaistica (+21%) a scapito della produzione di prodotti finiti, in calo del 17%.

Mercati – L’andamento del mercato nel 2017 è stato fortemente influenzato dalle situazioni climatiche. Durante il primo trimestre, il clima rigido di gennaio ha scoraggiato gli acquirenti, penalizzando le vendite, tuttavia già a febbraio, complice anche la ricorrenza di San Valentino, si è registrato un miglioramento delle vendite, culminato a marzo, favorito dall’aumento delle temperature che ha spinto i consumatori ad incrementare gli acquisti per la casa e il giardino. Ad aprile, nonostante la Pasqua, il peggioramento delle temperature ha ridotto la domanda nonostante un’offerta molto varia: le rimanenze sono state poi assorbite nei mesi successivi, con prezzi per lo più stabili rispetto all’anno precedente salvo rare eccezioni. Buona la vendita di piante stagionali fiorite e di piante aromatiche, mentre le piante da esterno, che fino a marzo sono state penalizzate dal clima, si sono poi riprese nel periodo primaverile. L’estate, complice le condizioni climatiche estreme, ha disincentivato nuovamente gli acquisti, che hanno registrato una lieve ripresa solo nel periodo autunnale, mantenendosi comunque sui livelli standard degli anni precedenti. Nel complesso, l’annata è stata caratterizzata dalla riscoperta delle piante verdi da interno e dalla stagnazione dei prezzi, in certi periodi dovuta alla domanda pigra e in altri alla riduzione, da parte dei venditori, per piazzare le rimanenze di merce rimasta invenduta. La situazione di mercato penalizzante per quanto riguarda i prezzi è comprovata dall’andamento delle quotazioni dei fiori recisi nei principali mercati nazionali: il prezzo medio annuo è sceso nel 2017 a circa 0,38 euro/stelo, con riduzioni comprese tra -10/20% rispetto all’anno precedente a seconda del prodotto.

Fiori e piante	Andamento climatico	Superfici (ha)	Produzione (mld di pezzi)	Mercato
2017	normale	2.700	1,6	stabile
2017/2016		-1,4% 	+12% 	







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto (Ufficio Servizi Fitosanitari) e Ismea.

MELO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, l'annata 2017 è stata caratterizzata dalla forte brinata tardiva di metà aprile, che ha provocato ingenti danni quantitativi e, per alcuni cultivar, anche qualitativi. Il periodo estivo, caratterizzato da alte temperature e condizioni di siccità, nonostante gli impianti siano stati supportati con opportuni irrigazioni di soccorso, ha influito negativamente sul calibro dei frutti alla raccolta. Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, l'intervallo tra le piogge, la loro durata e intensità ha consentito un buon controllo della ticchioratura. L'oidio si conferma in espansione, ma è stato anch'esso ben controllato, mentre la nectria ha rappresentato un problema solo per le varietà più sensibili. La carpocapsa si è confermato l'insetto più dannoso: si segnalano difficoltà di monitoraggio dovuta alle tecniche di difesa adottate, in particolare la confusione sessuale, che tuttavia hanno permesso di controllare gli attacchi generalmente in maniera efficace; si segnalano tuttavia danni anche importanti nelle zone dove la presenza è stata più elevata e nei frutteti difesi con tecniche biologiche. Generalmente assenti, o comunque ben controllati, gli altri insetti, fatta eccezione per l'afide grigio, la cui difesa è stata più difficoltosa. In alcune aree della pianura veronese, caratterizzate da terreni sabbiosi, si sono ripresentati casi di defogliamenti ad opera di *Anomala vitis*. Per quanto riguarda il problema della cimice asiatica, la sua presenza ancora ridotta negli areali produttivi a sud e ovest della regione, ne ha limitato i danni, che tuttavia incominciano ad essere segnalati in maniera crescente, specialmente ai bordi degli impianti. Complessivamente dunque è stata un'annata negativa per quanto riguarda la resa produttiva, scesa a 43 t/ha (-21% rispetto al 2016).

Superficie e produzione – In lieve aumento la superficie coltivata a melo, sia quella totale (6.118 ha, +1%), sia quella in produzione (5.744 ha +2%). Il 78,7% della superficie in produzione è localizzata in provincia di Verona (4.520 ha, +1%) seguita, a notevole distanza, dalle provincie di Padova (360 ha, +2,9%) e Rovigo (345 ha, +3,3%), che rappresentano ciascuna poco più del 6% della superficie regionale. Soprattutto a causa della diminuzione della resa, la produzione raccolta in regione è diminuita, scendendo a circa 245.000 tonnellate, in calo di oltre il 19% rispetto all'annata precedente, che invece era stata caratterizzata da una produzione record degli ultimi dieci anni.

Mercati – Complessivamente, durante la prima parte del 2017 i prezzi medi mensili sono risultati inferiori a quelli dell'anno precedente, ad eccezione del mese di gennaio, ma con un andamento tendenzialmente in aumento. Nella seconda parte dell'anno, i listini sono stati sospinti verso l'altro, in considerazione delle minori produzioni attese e delle più ridotte quantità di prodotto disponibile ed esitato sui mercati. Le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori di oltre il 30% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature, registrato alla Borsa merci di Verona è risultato pari a 0,54 euro/kg, un aumento di circa 15% rispetto al 2016. Tuttavia, la riduzione della produzione rispetto all'anno precedente consente di stimare il fatturato del comparto in calo a circa 132 milioni di euro (-8% rispetto al 2016).

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	43	5.744	245.000	0,54	132
2017/2016		-21% 	+2% 	-19% 	+15% 	-8% 







Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola). (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

PERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, vale quanto già evidenziato per il melo, anche se la brinata di metà aprile ha avuto effetti meno gravi per la coltura, considerata la diversa epoca di fioritura; le condizioni climatiche estive hanno influito negativamente soprattutto sulla pezzatura dei frutti. Le azioni di lotta ai parassiti hanno generalmente consentito di controllare efficacemente sia le crittogame (ticchiolatura, maculatura bruna, colpo di fuoco batterico) sia gli insetti dannosi (carpocapsa, psilla, afidi). Solo su aziende biologiche sono state segnalate, come per il melo, infestazioni di tingide e cocciniglia di non facile contenimento. La cimice asiatica sta iniziando a provocare danni rilevanti soprattutto negli areali produttivi del veneziano e trevigiano, mentre la sua presenza è più contenuta negli areali produttivi rodigini e veronesi. Ne consegue che la resa viene stimata in peggioramento, a circa 24,4 t/ha, in calo del 5%, mentre la qualità e la pezzatura del prodotto sono risultate nei normali standard produttivi.

Superficie e produzione – Continua il lento ma inesorabile calo della superficie totale coltivata a pero in Veneto, scesa nel 2017 a circa 3.050 ettari (-2,5%), mentre la superficie in produzione è rimasta sostanzialmente invariata a 3.000 ettari. Quasi l'80% di questa è concentrata nelle province di Verona (1.380 ha, +1,7%) e Rovigo (1.000 ha, -1,8%); il rimanente è coltivato nella provincia di Padova (375 ha, il 12,5% della superficie regionale), mentre si segnala la rilevante flessione registrata dalla provincia di Venezia, dove adesso la coltura occupa meno di 200 ettari (-13%), laddove solo cinque anni fa erano più del triplo. Il contestuale calo della resa produttiva ha permesso di ottenere una produzione finale di circa 73.300 tonnellate (-6% rispetto al 2016).

Mercati – Nei primi mesi del 2017, le quotazioni delle pere rilevate alla borsa merci di Verona si sono mantenute ad un livello di prezzo attorno a 1,1 euro/kg, su livelli superiori rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, i listini hanno avuto inizialmente un andamento più altalenante, mentre negli ultimi mesi dell'anno i risultati produttivi in ambito regionale, nazionale ed europeo, che evidenziano una minore offerta di prodotto esitabile sui mercati, hanno contribuito a vivacizzare gli scambi, con quotazioni in rialzo. Complessivamente per le pere si calcola un prezzo medio annuo di 0,95 euro/kg, in calo del -1,6% rispetto all'anno precedente. La contestuale riduzione della produzione consente di stimare il fatturato del comparto ai prezzi di mercato in calo a circa 70 milioni di euro (-7% rispetto al 2016).

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	24,4	3.007	73.300	0,95	70
2017/2016		-5% 	-0,5% 	-5,5% 	-1,6% 	-7% 







Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (varietà Abate Fetel, Kaiser e William).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali, caratterizzate da temperature rigide, ha determinato un ritardo nella ripresa vegetativa, ben recuperato poi nel periodo primaverile, dove le temperature sono state più elevate della norma. I danni causati dalla brinata tardiva di aprile si sono manifestati soprattutto dal punto di vista qualitativo nei frutti, che si sono evidenziati alla raccolta con perdite di produzione vendibile. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono presentate le condizioni ideali per lo sviluppo della Bolla, né di altre malattie fungine. Le ridotte precipitazioni primaverili hanno fatto venire meno i presupposti per lo sviluppo di Monilia e oidio, presente solo su varietà sensibili, quindi non si sono registrati danni a carico di germogli e frutti. La presenza di colonie di afide verde è stata contrastata con gli opportuni trattamenti anche dopo la fase di scamicatura dei frutti. Le alte temperature estive hanno ridotto la presenza della maggior parte di insetti (cidia, anarsia, eulia, cicalina verde), mentre si segnalano danni sui frutti per la forte presenza di forficule. L'incidenza del danno da cimice asiatica è risultata minore rispetto alle colture pomacee, per la sua ridotta presenza negli areali produttivi peschicoli, ma su coltivazioni biologiche sono stati registrati danni di maggiore entità. Quest'anno, sulle varietà di pesco sensibili alla batteriosi, sono comparsi dopo le piogge di settembre le classiche tacche necrotiche a carico delle foglie, con morie di piante. La resa media di pesche e nettarine è comunque risultata, nel complesso, di poco superiore a quella dell'anno precedente attestandosi su 21,7 t/ha (+2,5%).

Superficie e produzioni – La crisi che negli ultimi anni ha colpito il comparto peschicolo ha determinato un ulteriore calo della superficie totale investita (2.566 ettari, -6,3%) e una flessione ancora più consistente della superficie in produzione, scesa a 2.400 ettari (-10,6%). La peschicoltura in Veneto è concentrata per l'87% degli investimenti in provincia di Verona (2.090 ha circa, -10,7%), mentre nelle altre province tale comparto è ormai a livelli residuali. Nonostante il lieve incremento della resa (+2,5% rispetto al 2016), la diminuzione della superficie ha determinato una produzione raccolta di circa 52.100 tonnellate di pesche e nettarine, in calo dell'8,3% rispetto all'anno precedente.

Mercati – Nonostante una minor disponibilità di prodotto a livello locale, i listini della Borsa merci di Verona hanno avuto un andamento cedente all'avvio della nuova campagna commerciale a causa dell'aumento dell'offerta proveniente da altri areali produttivi e della sempre maggiore pressione esercitata sui mercati nazionali dalla presenza di merce di provenienza spagnola e greca esitata a prezzi concorrenziali. I prezzi si sono mantenuti quasi sempre al di sotto di quelli registrati nei corrispondenti mesi del 2016; le quotazioni hanno avuto un rialzo solamente a settembre quando, verso la fine della campagna commerciale, l'offerta è risultata più contenuta incontrando un discreto interesse da parte della domanda. Complessivamente il prezzo medio annuo di pesche e nettarine alla Borsa Merci di Verona è sceso a 0,52 euro/kg, in diminuzione dell'1,4% rispetto alla media registrata nel 2016. Di conseguenza, considerando anche la riduzione della produzione, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato, viene stimato in calo a circa 27 milioni di euro (-10% rispetto al 2016).

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)	Fatturato^(b) (mln euro)
2017	normale	21,7	2.400	52.100	0,52	27
2017/2016		+2,5%	-11%	-8%	-1,4%	-10%
						


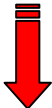


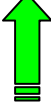

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

Andamento climatico e resa – L’annoso problema della Psa (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*), che l’anno scorso non aveva prodotto danni significativi, nel 2017 si è ripresentato in maniera particolarmente virulenta a causa delle condizioni climatiche predisponenti la malattia; si segnala una minor presenza del batterio negli impianti sotto rete antigrandine e dove nel 2016 era stata effettuata una difesa attenta e puntuale. Sempre presente il fenomeno della cosiddetta “moria”: soprattutto nella parte occidentale, a partire dal mese di luglio, numerosi impianti hanno manifestato i sintomi tipici della fisiopatia, con appassimento della chioma, disseccamento e perdita delle foglie, blocco dello sviluppo dei frutti. La presenza della cimice asiatica ha causato danni in particolare negli areali produttivi del trevigiano essendo ancora poco presente in quelli del veronese; tuttavia, su impianti biologici, i danni sono stati a volte insostenibili, soprattutto nelle zone ai bordi degli impianti. L’annata è stata caratterizzata dal forte abbassamento termico dell’ultima decade di aprile, che ha causato ingenti danni a carico dei germogli con evidenti appassimenti e forti ripercussioni sulle produzioni. La resa media della coltura viene infatti stimata a 12,7 t/ha, in calo del 44,5% rispetto all’anno precedente.

Superficie e produzioni – Si registra una diminuzione della superficie totale coltivata ad actinidia, scesa a 3.620 ettari (-3,76% rispetto al 2016), mentre la superficie in produzione presenta un incremento del 5% rispetto all’anno precedente, attestandosi a circa 3.250 ettari, principalmente concentrati (78% degli investimenti regionali) nella provincia di Verona (2.540 ha, +6%), seguita da quella di Treviso (360 ha, +2,5%). Si conferma dunque il sostanziale arresto dell’espansione della coltura in Veneto, principalmente in seguito alla presenza di “moria” delle piante, ma nel frattempo si registra l’entrata in produzione dei nuovi impianti messi a dimora negli anni precedenti. In seguito alla forte flessione della resa produttiva, la produzione raccolta in regione è scesa a circa 41.000 tonnellate, in calo di circa il 41% rispetto al 2016.

Mercati – Nel corso dell’anno, le quotazioni del kiwi registrate alla Borsa merci di Verona si sono mantenute sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016: nel primo semestre i prezzi hanno avuto un andamento crescente, con variazioni positive comprese tra +10/30%. Ad ottobre, con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione, i listini hanno evidenziato una iniziale flessione per l’immissione sul mercato del nuovo raccolto; ma successivamente, la minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali ha sostenuto le quotazioni, che sono salite negli ultimi mesi dell’anno su livelli decisamente superiori a quelli corrispondenti dell’anno precedente, con variazioni anche superiori al 50%. Nel complesso, il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è risultato pari a 1,11 euro/kg, in aumento di circa il 24% rispetto a quello dell’anno precedente; la borsa merci di Rovigo ha presentato un andamento sostanzialmente simile, ma con quotazioni e variazioni più contenute (0,98 euro/kg, +10,5% su base annua). In conseguenza della forte riduzione della produzione, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato, viene stimato in calo a circa 46 milioni di euro (-28% rispetto al 2016).




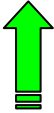
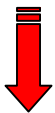
Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2017	sfavorevole	12,7	3.250	41.100	1,11	46
2017/2016		-44,5% 	+5% 	-41,5% 	+24% 	-28% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

CILIEGIO

Annata problematica per il ciliegio dal punto di vista climatico: la brinata di aprile ha provocato danni a carico dei frutti causando malformazioni e imbrunimenti e le successive piogge primaverili hanno causato spaccature sulle varietà in fase di maturazione. Per contro, dal punto di vista fitosanitario, l'assenza di precipitazioni nei mesi invernali ha ridotto sia la presenza di corineo che di monilia. Gli afidi e la mosca delle ciliegie sono stati scarsamente presenti e comunque ben contenuti; la presenza di *Drosophila suzukii* è stata notevolmente inferiore all'annata precedente e ha provocato danni di un certo rilievo solo nei ciliegeti di alta collina. Nonostante le prospettive per la campagna fossero ottime dal punto di vista produttivo, il mercato ha penalizzato gli agricoltori, molti dei quali hanno scelto di non raccogliere una parte rilevante della produzione per le mancate prospettive di un ritorno economico. Di conseguenza, la resa si è attestata a 5,7 t/ha (+25% rispetto alla pessima annata 2016), ma al di sotto dei normali standard produttivi della coltura. La superficie si è assestata a 2.200 ettari, registrando solo una lieve flessione (-1,5%); gli investimenti sono concentrati per il 79% in provincia di Verona (1.740 ha circa, -1,6%), seguita a notevole distanza dalle provincie di Vicenza (270 ha, -0,7%) e Treviso (140 ha, -3,4%). La produzione raccolta viene stimata in 12.500 tonnellate, +23,5% circa, ma comunque al di sotto delle aspettative. Considerato le maggiori quantità disponibili sul mercato a livello locale, i prezzi sono risultati inferiori a quelli dell'anno precedente, rimanendo stabili nel corso della campagna e registrando solo una impennata nel mese di luglio per le varietà tardive, quando la campagna era ormai in fase di conclusione. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona, è risultato pari a 1,66 euro/kg (-19% rispetto al 2016).

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2017	favorevole	5,7	2.206	12.500	1,66
2017/2016		+25% 	-1% 	+23,5% 	-19% 

Nota: (a) prezzo medio annuo ponderato mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

OLIVO

L'annata è stata caratterizzata da primavera ed estate con temperature superiori alla norma, generando un anticipo di tutte le varie fasi fenologiche rispetto al normale periodo vegetativo della coltura. Le condizioni climatiche hanno molto limitato lo sviluppo della Mosca dell'olivo, che ha comunque sviluppato quattro generazioni complete, la terza delle quali maggiormente aggressiva, anche se tutte sono state ben controllate con gli opportuni trattamenti; significative anche le catture della Tignola, anch'essa comunque efficacemente controllata. Segnalata la presenza anche di altri fitofagi, così come di infezioni batteriche e fungine, ma non sono stati registrati particolari danni alla coltura. Al contrario, nel 2017 si è ripresentato il fenomeno dei disseccamenti delle infiorescenze e di cascola delle olive appena allegate (sembra che le cause siano attribuibili a squilibri fisiologici, favoriti quest'anno dalla siccità e alla produzione record dell'annata precedente). Le quotazioni medie annue delle olive sono leggermente cresciute per quanto riguarda la destinazione ad Olio Garda Dop (1,4 euro/kg, +10%) mentre sono stabili quelle destinate ad Olio Veneto Dop (1,15 euro/kg). I prezzi medi annui dell'olio Dop Garda e Dop Veneto rilevati presso la Borsa merci di Verona evidenziano un aumento medio di circa il 4%: la prima tipologia si è attestata a 11,76 euro/kg, mentre la seconda a 10,76 euro/kg.

VITE

Andamento climatico e resa – E' stato molto complesso l'andamento climatico che ha interessato la coltura della vite nel 2017, in quanto dopo un inverno siccitoso ci si è messa una forte gelata a metà aprile a mettere a disagio le viti, ma le piogge primaverili hanno dato sollievo alla coltura. Poi, l'estate è stata molto calda, però qualche pioggia estiva in alcuni areali ha permesso l'ottenimento di una buona maturazione delle uve. A livello fitoiatrico, ben controllati gli attacchi primaverili di peronospora ed oidio, mentre la botrite non ha dato problemi alle varietà a raccolta precoce, mentre per quelle più tardive sono stati necessari dei trattamenti. Ben contenuti gli attacchi della tignoletta, delle cicaline e si sono registrati scarsi casi di virusi.







Le alte temperature estive hanno permesso un anticipo della vendemmia nell'ordine degli 8-10 giorni, con le uve che si sono presentate generalmente sane e di bell'aspetto, anche se con una resa media inferiore rispetto all'anno precedente. La resa ad ettaro per le uve Doc bianche è risultata in calo e stimata in circa 147 q/ha (-14,3%), mentre le nere hanno prodotto per 106 q/ha (-5,0%). In perdita anche le rese medie delle Docg, con le uve nere in decrescita del -7,1% mentre le bianche del -18,5%. Anche le Igt vedono calare le loro rese ad ettaro rispetto al 2016, con le bianche in perdita del -22,7% e le nere del -23,7%.

Superficie e produzione – Gli ultimi dati provvisori dello Schedario Viticolo Veneto riportano che la superficie vitata regionale sarebbe salita nel corso del 2017 a circa 91.350 ettari, pari a +4,8% rispetto all'anno precedente, aumento che per questo anno è dovuto al nuovo sistema di autorizzazione agli impianti e non più all'acquisizione di diritti d'impianto da fuori regione, che non sono più previsti. Invece, la superficie investita a vite e già in produzione è pari a 80.255 ettari (+4,2%). Sale di un ulteriore +2,1% la percentuale di superficie investita ad uve a bacca bianca (72,7% sul totale), con una vera e propria esplosione della varietà Glera (+14,3%) e del Pinot grigio (+8,3%).

Le stime sulla raccolta delle uve in Veneto certificano che, con i circa 11,0 milioni di quintali raccolti, la produzione nel 2017 è calata del -15,5% circa rispetto alla abbondante vendemmia dell'anno precedente. La quota delle uve Doc-Docg nell'ultimo anno sale all'80% sul totale (+18,2%), mentre quella delle Igt scende al 16,3% (-16,3%), con il restante 3,7% (-4,8%) rappresentato dalle uve destinate a vini varietali o generici. Come conseguenza del calo della produzione di uva, si stima che dalla vendemmia 2017 si potrà ottenere una quantità di vino che sfiora gli 8,5 milioni di ettolitri e una diminuzione del -16,5% rispetto all'anno precedente.

Mercati – Dalla combinazione tra il calo di produzione, dovuto alle avverse condizioni climatiche e la crescita dell'export, le quotazioni delle uve in Veneto sono risultate ben al di sopra dei livelli medi registrati nella già positiva annata 2016. L'analisi dei dati statistici rilevati dalle Borse Merci delle Camere di Commercio di Verona, Treviso e Padova, evidenzia un incremento medio del prezzo delle uve venete pari al +22,6% per tutte le tipologie presenti in regione. Se si considerano i dati provinciali, Verona evidenzia un rialzo medio del +12%, mentre più elevati sono quelli rilevati per Treviso (+27,5%) e Padova (+28,5%). A Verona si registra un prezzo medio dell'uva raccolta di 0,77 euro/kg, con Padova che si mantiene intorno agli 0,69 euro/kg, mentre Treviso si attesta a 1,06 euro/kg e mantenendo così la leadership regionale del prezzo delle uve. Conseguenza di ciò è che il prezzo medio dell'intera regione viene sospinto verso alto ed è pari a 0,84 euro/kg.

Persiste la fase di crescita dell'export di vino veneto: nel periodo gennaio-settembre 2017 si registra un valore di esportato di 1,51 miliardi di euro, che fa scaturire un aumento del +6,4% rispetto al medesimo periodo del 2016.

Vite	Andamento climatico	Superficie totale (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve ^(a) (euro/kg)	Export di vino ^(b) (miliardi euro)
2017	sfavorevole	91.350	11,0	8,5	0,84	1,51
2017/2016		+4,8% 	-15,5% 	-16,5% 	+22,6% 	+6,4% 

a. Media dei prezzi registrati presso le borse merci del Veneto (tutte le varietà).

b. Dati rilevati al 30 settembre 2017.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

LATTE

Produzione - La produzione veneta del 2017 di latte (consegne) dovrebbe superare le 1,16 milioni di tonnellate su base annua, con un incremento produttivo intorno al 2,7% sul 2016, mentre quello nazionale è prossimo al 3%, grazie a Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte (con valori superiori o intorno al 4%). La produzione nazionale (consegne) dovrebbe attestarsi quindi sugli 11,8 milioni di tonnellate.





In Veneto gli incrementi percentuali maggiori arrivano da Rovigo e Venezia (+8% e +5%), meno da Vicenza (+3,6%), Verona (+2,8%) e Padova (+2%), rimangono al palo Treviso (+0,5) e Belluno (-0,1%). Vicenza consolida la sua leadership produttiva col 31% del totale regionale, seguita da Verona 25,5% e Padova col 18,6%. Si ferma al 14% Treviso. Minoritarie le quote di Venezia (4,2%), Belluno (4%) e Rovigo (2%).

Gli allevamenti veneti risultano in contenuta diminuzione. In Anagrafe Zootecnica Nazionale, a fine novembre risultavano aperti, con indirizzo da latte e almeno un capo, 3.464 allevamenti (-1,3% rispetto novembre 2016), mentre quelli con consegne sono ormai inferiori ai 3.000. Diminuiscono dell'11% gli allevamenti molto piccoli (1-2 capi), ma tengono i piccoli (classi da 3-5 capi e 6-9 capi) con cali rispettivamente del 1,2% e 0,5%, pari a poco più di 350 unità. Forte incremento per la classe 10-19 capi (+20%) che aumenta di 81 allevamenti raggiungendo quota 478. Le tre classi superiori (20-49 capi, 50-99 capi e 100-499 capi) diminuiscono tutte (rispettivamente del -4,8%, -5,6% e -2,6%), con una perdita complessiva di 112 allevamenti professionali. La classe più grande (oltre 500 capi) aumenta di 5 unità (+15%) attestandosi a 39 allevamenti.

I primi acquirenti risultano 121, nel 2017 hanno iniziato l'attività 5 nuovi acquirenti, 1 cooperativa a Treviso e 4 società, una a Treviso, un'altra Verona e due a Vicenza. Mentre hanno chiuso 3 società due a Verona e una a Vicenza. Le cooperative autorizzate complessivamente sono 54 e risultano più numerose in provincia di Vicenza (21) e Belluno (12), seguono Treviso e Padova con 8 e 5, Verona con 4 e un paio a Venezia e Rovigo.

La valorizzazione del latte veneto avviene soprattutto con la sua trasformazione in formaggi a DOP e tradizionali. La produzione di Grana Padano dei caseifici veneti è prevista in diminuzione di circa il 5,5% fermandosi a circa 550.000 forme, mentre quella dell'intera DOP dovrebbe crescere di circa 1% toccando le 4,9 milioni di forme. Il calo del Veneto è quasi tutto in provincia di Verona (-22%) e qualcosa in quella di Vicenza (-1,5%). La produzione di Asiago rimane sostanzialmente stabile: il Pressato si attesta su 1,35 milioni di forme in leggero calo (-1,5%), mentre l'Allevato, in ripresa, potrebbe toccare le 230.000 forme su base annua (+2,5%). Il Montasio continua la fase recessiva (-5,5%, nei primi 10 mesi), pari a una proiezione finale prossima a 770.000 forme. Anche per il Piave si prevede un calo produttivo (-6%, circa), pari su base annua a 315.000 forme.

Mercati - Il 2017 si configura come positivo per la ripresa dei prezzi del latte crudo alla stalla. Il monitoraggio Ismea - Osservatorio Latte indica un incremento a livello nazionale del +15% rispetto al 2016, pari ad un prezzo medio di 37,95 euro/100 litri al netto di IVA e premi, con crescite superiori alla media in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte. L'incremento Veneto risulta leggermente inferiore, poco più dell'11% e un prezzo medio di 36,2 euro/100 litri. La premessa sono stati gli accordi tra Coldiretti Lombardia e Italtatte (Gruppo Lactalis) entrati in vigore ad inizio 2017, favoriti dalla vivacità del mercato, come indica l'andamento del latte spot nazionale aumentato su base annua del 22% (piazza di Verona). Trend confermato anche dal rialzo a livello europeo di oltre il 21%, come media annua ponderata, in risposta ai cali di produzione di Francia e Germania e all'aumento di richieste della Cina. Il mercato al consumo interno risulta ancora stagnante e non favorisce i prezzi dei principali formaggi DOP, nonostante alcuni segnali positivi. Il prezzo del Grana Padano 14-16 mesi, piazza di Mantova, cresce del 2,7% su base annua (7,5 euro/kg), meglio ancora il 10 mesi con un più 3,5% (6,7 euro/kg). Anche l'Asiago pressato 20 gg. recupera, rispetto al 2016, quasi il 6%, toccando il prezzo medio annuo di 4,5 euro/kg, mentre calano le quotazioni dell'allevato 60 gg. che si fermano a 5,5 euro/kg (-6,4%). Leggero recupero del Montasio 60 gg. che si attesta sui 5,2 euro/kg. Lieve calo anche delle quotazioni Piave mezzano (7,7 euro/kg), così pure del Piave vecchio (8,7 euro/kg) e della Selezione Oro (9,3 euro/kg).

Latte	Allevamenti (numero) ^(a)	Produzione (000 q) ^(b)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2017	3.464	11.600	favorevole	435
2017/2016	-1,3% 	+2,7% 	+11% 	+13,5% 

(a) Allevamenti aperti con almeno un capo ad indirizzo da latte in BDN (b) Stima delle consegne non rettificata riferita al periodo gennaio-dicembre 2016. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

CARNE BOVINA




Produzione – Il comparto della carne bovina, seppur ancora condizionato dal calo dei consumi, nei primi 9 mesi da alcuni segnali positivi sul piano commerciale. Il panel consumatori Ismea-Nielsen evidenzia un leggero aumento dei consumi domestici a livello nazionale in quantità (+0,7%) e in valore (+1,5%) per un aumento dei prezzi al consumo. Ancora non è chiaro se si tratta di stabilizzazione o inversione di tendenza. Da notare il maggiore spazio dato dai consumatori alle carni bovine elaborate (+38%, tipo hamburger) che tende a sostituire sia i tagli freschi di vitello (-0,3%) che di bovino adulto (-1,3%). I dati sulle macellazioni dell'Istat, relativi ai primi 9 mesi del 2017 non registrano gli stessi segnali positivi dei consumi. I capi macellati bovini diminuiscono a livello nazionale di circa il 5% sia in numero che in peso morto per la contrazione in numero di vitelloni maschi (-5,5%), vitelloni femmina (-9,7%) e vacche (-6%), un po' meno in peso morto. Il totale è di poco superiore agli 1,9 milioni di capi e di circa 5,5 milioni di quintali per il periodo gennaio-settembre. Per il Veneto i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale, periodo gennaio-novembre, evidenziano invece un incremento delle macellazioni del 3,8%, pari a 679 mila capi tra quelli macellati in regione e fuori regione, portando la previsione prossima ai 730 mila capi, che corrisponde a circa il 27,5% del totale nazionale.

Il ristagno quantitativo dei consumi e la buona disponibilità interna tengono ancora basse, in quantità, le importazioni di carni bovine fresche e refrigerate (-1,3%, gennaio-settembre), così pure per le carni congelate (-0,4%) il cui peso sul totale sulle importazioni è intorno al 13%. I principali paesi da cui importiamo carne fresca si confermano in ordine Polonia (stabile), Francia e Olanda (in contrazione), Germania e Irlanda (in aumento). Mentre per la carne congelata, in ordine, sono Brasile (in riduzione), Germania (in riduzione), Olanda (in forte aumento), Paraguay (in deciso aumento) e Francia (in deciso aumento). Mentre le nostre esportazioni di carni fresche sono diminuite di oltre il 7%, aumentate invece quelle di carne congelata (+12%). I dati Istat del periodo cumulato gennaio-settembre evidenziano anche un leggero aumento di importazione dei capi bovini e bufalini vivi (+1,2%), in particolare degli animali da ingrasso (+3,4%), segnale di fiducia verso il futuro, favorite anche dalla ripresa reddituale del comparto lattiero-caseario che va a diminuire i capi da riforma. Anche in Veneto sono aumentate le importazioni di animali vivi nel periodo gennaio-novembre, salite a circa 522.000 capi (+3%). Sono cresciuti significativamente gli ingressi da Francia (+9%, con 429 mila capi, pari all'82% del totale), da Romania (+32%, 16 mila capi) e da Germania (+6%), Irlanda (+5%), Belgio (+9%) pari a circa 20 mila capi. Mentre sono diminuite le importazioni da Austria (-14%, 22,3mila capi), Lituania (-30%, 17 mila capi), Polonia (-40%, 9,8 mila capi). Nei primi 9 mesi emergono alcune riduzioni nei costi diretti di produzione degli allevamenti e la tenuta o leggera crescita dei prezzi al macello, ciò ha favorito il miglioramento della ragione di scambio, consentendo alle aziende professionali di maggior dimensione (>550 capi) di avere ricavi superiori ai costi diretti (*monitoraggio Ismea*).

Mercati – Le quotazioni degli animali da macello, borsa merci di Padova, indicano un miglioramento medio annuo per gli Charolaise e incroci, stabile per i Limousine. Il Charolaise 1° maschio ha aumentato la quotazione media annua del 3%, con un andamento crescente e il massimo nei mesi autunnali (prezzo medio annuo di 2,54 euro/kg, con punte superiori a 2,7 euro/kg). Le femmine invece hanno mantenuto i prezzi del 2016.

Lo stesso per i Limousine maschio il cui prezzo al macello è oscillato intorno ai 2,8 euro/kg (media annua 2,81 euro/kg), fuori quotazione ormai i polacchi.

Sul fronte degli animali da ristallo aumento del costo dei boutard Charolaise, mentre è rimasto contenuto quello dei Limousine. Le quotazioni dei Charolaise m. 350 kg sono cresciute passando, da inizio anno ai mesi autunnali, a punte prossime ai 3 euro/kg (media annua 2,89 euro/kg), così pure i Charolaise 450 kg, il cui massimo è stato toccato nei mesi estivi (media annua 2,69 euro/kg), con un aumento di poco superiore al 3%. Per i Limousine, più stabili, le quotazioni sono aumentate leggermente verso fine anno, bloccando la quotazione media a 2,89 euro/kg (+1,5%). Più contenuti gli aumenti per i boutard femmine sia Charolaise che Limousine.

Carne bovina	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2017	180.000	normale	450
2017/2016	+3% 	+1,0÷+1,5% 	+3,5÷+4,0% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE SUINA

Produzione – I dati Istat sulle macellazioni per i primi 9 mesi del 2017 vanno a configurare un calo produttivo a livello nazionale vicino al 4%, in linea con l'andamento del comparto a livello europeo. Complessivamente le macellazioni nei primi 9 mesi si sono fermate a 8,9 milioni di capi (-3,7%) e i grassi non hanno superato i 7,8 milioni di capi (-3,1%). Più marcato il calo in peso morto (rispettivamente -4,7% e -4,6%). Forte contrazione anche per i magroni (-12% in numero e -15% in peso morto).




L'analisi del Patrimonio al 1 giugno evidenzia una sostanziale stabilità complessiva rispetto al 2016 con 8,7 milioni di capi. Diminuiscono i lattonzoli del 5% e aumentano del 2,3% i suini grassi, soprattutto tra i 50 e i 110 kg. Mentre diminuiscono le scrofe giovani (-5%). A livello europeo il comparto è stato caratterizzato da una forte contrazione delle importazioni del mercato cinese (-30%) in parte compensata da una certa ripresa interna dei consumi e dalle esportazioni verso altri paesi asiatici e continente americano. Il rallentamento produttivo nell'Ue (-1,5%, a peso morto nei primi 9 mesi) ha rafforzato le quotazioni sui mercati tradizionali. Un rientro delle quotazioni si registra solo negli ultimi mesi dell'anno.

Per quanto riguarda il Veneto, i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale (BDN di Teramo) non rilevano per gli allevamenti famigliari grosse variazioni, fermi a poco meno di 7.000. Mentre evidenzia un calo del 7% degli allevamenti professionali all'ingrasso pari a 662. Di questi poco più della metà sono inseriti nel circuito DOP, ma sono anche quelli che danno la maggior parte della produzione.

Il numero di macellazioni notificate in Veneto alla BDN nel corso del 2017 è stato a poco più di 435 mila capi (-1,3%), quindi inferiore alla media nazionale calcolata dall'Istat.

Dal lato della domanda al consumo si evidenzia un trend invertito rispetto al 2016, con un leggero aumento della richiesta in quantità sia di carne (+1,0%) che di salumi (+1,3%) nonostante l'incremento dei prezzi, per un valore della spesa pari a +2,2% per la carne e +2,6% per i salumi. A trainare la spesa sono stati in particolare il prosciutto cotto e salame (+2,2% e 2,7% in valore). Di rilievo, invece, la contrazione dei prosciutti crudi (-2,1%) e in particolare dei DOP (-11% in volume e -5% in valore). Parte della domanda è stata soddisfatta dall'aumento di importazione di alcune tipologie di prodotti, mentre complessivamente, nei primi 9 mesi, non c'è stato un aumento in quantità, bensì in valore (+13%). Sono aumentate le importazioni di carni disossate fresche (+21% in valore, +6,8 in quantità) e congelate (+26%, +3,6%), prosciutti crudi disossati (+14%, 11%) e salumi cotti (7%, 4%). Mentre è diminuita l'importazione di carne fresca in quantità (-2,7%), che pesa per il 50% sul totale importato. La bilancia commerciale, seppur negativa come sempre per questo comparto, è stata mitigata dal buon andamento delle esportazioni di carne lavorate in particolare delle carni semilavorate congelate (+14% in valore, 4% in quantità), delle salsicce e salumi stagionati (+8,5%, +7,4%) e dei salumi cotti (prosciutti cotti mortadelle, wurstel, ecc.) (+14%, +6,2%).

Mercati – Anche nel 2017 si è rafforzato il recupero delle quotazioni dei suini pesanti, grazie ad un mercato vivace soprattutto nel periodo estivo. Il prezzo medio annuo è salito del 15%, raggiungendo una quotazione media sulla piazza di Mantova di 1,67 euro/kg, pari al prezzo CUN (Commissione Unica Nazionale). Le quotazioni, dopo una iniziale caduta rispetto agli ultimi mesi del 2016, hanno ripreso a salire da marzo per portarsi a valori prossimi a 1,8 euro/kg tra agosto e settembre, mai raggiunti negli ultimi anni. Grazie alla riduzione dei costi energetici e alla stabilità dei costi alimentari, la redditività è ulteriormente cresciuta, calcolata su base annuale intorno ai +5,5%, facendo del 2017 una delle migliori annate dell'ultimo quinquennio. Situazione che potrebbe essere messa in discussione, con relativa reazione, dal non altrettanto favorevole andamento della redditività, nello stesso periodo, della fase di macellazione, in negativo del 12%, e della fase di stagionatura dei prosciutti crudi DOP (-13% San Daniele, -16% il Parma).

Carne suina	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2017	137.000	favorevole	220
2017/2016	-1 ÷ -2% 	+15% 	+13% 

a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE AVICOLA

Produzione – I dati Istat sulle macellazioni relativi al periodo gennaio-ottobre indicano un rallentamento della fase produttiva a livello nazionale, in particolare per i tacchini. Per polli e galline la contrazione è contenuta ad un -0,4% in numero di capi macellati (-0,6% per i polli >2 kg) e in -1,2% in peso morto, stesso valore per i polli >2 kg. Più rilevante la contrazione dei tacchini (-5,5% in numero e peso morto): in particolare il contributo maggiore è dato dai tacchini maschi con cali del 6,9% in numero di capi e del 7,3% in peso morto. Meglio fanno i tacchini femmina che in peso morto calano solo del -1,5%.




Non ritorna a crescere in quantità il consumo domestico di carne avicola (-0,7% nei primi 9 mesi), ma solo in valore per l'aumento dei prezzi al dettaglio (+1,4%).

La stagnazione del mercato al consumo ha in parte favorito l'importazione di carne fresca e refrigerata a minor prezzo (+12,8%, periodo gennaio-settembre in valore, +38% in quantità) e altre tipologie come frattaglie (+13,3%, +16,8%) e preparazioni e conserve avicole (+4,2%, +8,5%), portando ad un aumento complessivo dell'import avicolo del +2,3% in valore, mentre le esportazioni nazionali sono calate dell'1% in valore. I paesi da cui arriva la quota maggiore di importazioni (rappresentate dalla carne avicola fresca, refrigerata e congelata) sono principalmente quelli UE (Germania +20% in valore e +40% in quantità; Olanda +32%, +40%) e altri paesi europei come Polonia, Ungheria e Olanda. Sono gli stessi paesi da cui importiamo anche preparazioni e conserve avicole.

Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo: i dati strutturali disponibili in BDN indicano una sostanziale stabilità produttiva. Per quanto riguarda il numero di allevamenti di polli da carne >250 capi risulta una leggera contrazione (-1,5%), pari a 806 allevamenti. Calano, invece, del 4,2% gli allevamenti dei tacchini da carne >250 capi, passando a 480. La produzione complessiva veneta ha sicuramente risentito dei numerosi focolai di influenza aviaria che hanno comportato drastiche misure di eradicazioni. Secondo i dati evidenziati dall'AVA (Associazione Veneta Avicoltori) i focolai ad alta patogenicità sono stati in totale 27 di cui ben 11 nel veronese sia in allevamenti di polli da carne, di tacchini che di ovaiole, interessando oltre 300 mila capi a cui si deve aggiungere il lungo periodo di fermo produttivo per l'allevamento.

Mercati – Il 2017 fa segnare una ripresa delle quotazioni sia per i polli da carne che per i tacchini. Per i primi, sulla piazza di Verona, il prezzo medio annuo è arrivato a 1,07 euro/kg (+9,2%), con valori sopra la media in primavera e nei mesi finali dell'anno. Anche il tacchino da carne maschio pesante ha recuperato sul 2016 fissando un prezzo medio annuo pari a 1,36 euro/kg (+4,6%), ma ancora sotto i livelli del 2015 e anni precedenti. In questo caso gli aumenti delle quotazioni si sono concentrati negli ultimi 4 mesi dell'anno, con punte di 1,5 euro/kg, mentre i primi mesi dell'anno i valori non hanno superato i 1,2-1,3 euro/kg.




Nonostante un certo recupero dei prezzi, soprattutto per i polli, e una buona stabilità dei costi di produzione, la ragione di scambio si è mantenuta insoddisfacente per buona parte dell'anno, con una ripresa solo negli ultimi tre mesi, probabilmente non adeguata a salvare l'anno.

Carne avicola	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2017	535.000	Favorevole	730
2017/2016	-2,5 ÷ -3% 	+6,0 ÷ +6,5% 	+3,0 ÷ +3,5% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

UOVA

Molto buono il recupero delle quotazioni delle uova, dopo la difficile annata 2016, nonostante i consumi delle famiglie siano ancora stagnanti. Evidentemente è da considerare una riduzione della produzione per il 2017 a livello nazionale, anche se i dati non sono ancora disponibili. Le due categorie più commercializzate, la L e la M, hanno fatto segnare aumenti medi annui vicini al 10%. Precisamente per la categoria L il prezzo medio annuo si è assestato a 12,37 euro/100 pz (+9,6%), mentre la categoria M si è fermata a 11,39 euro/100 pz (+8,7%). Da rilevare che sono stati soprattutto le quotazioni degli ultimi 4 mesi dell'anno ad alzare nettamente la media annua, mentre quelle dei mesi precedenti sono tutti sotto la media. Sulla base dei dati in della BDN di Teramo in Veneto gli allevamenti di galline ovaiole >250 capi sono aumentati, passando a 225 allevamenti, con un incremento del 9,2%. In particolare sono aumentati gli allevamenti a terra (+19%), all'aperto e biologici, mentre sono diminuiti quelli in gabbia (-5%).




Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2017	1.900	Favorevole	150
2017/2016	-1÷-2% 	+9% 	+7% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CONIGLI

E' continua anche nel 2017 la contrazione produttiva del comparto cunicolo italiano e Veneto, come ormai dal 2012. Le macellazioni nei primi 9 mesi del 2017 sono diminuite dell'8,6% in peso morto, per una produzione tendenziale annua inferiore alle 30.000 tonnellate. La causa principale continua ad essere il calo della domanda delle famiglie (-13% in quantità e -8% in valore, rilevazione Ismea-Nielsen sugli acquisti delle famiglie), tanto che anche la quantità di carne importata è diminuita del 13%.

La decisa contrazione produttiva, per uscita dal mercato anche di allevamenti, ha sorretto un discreto recupero delle quotazioni con un miglioramento di quasi il 7% su base media annua. Il prezzo medio è risultato pari a 1,82 euro/kg con valori decisamente sopra la media negli ultimi due mesi dell'anno (anche oltre i 2 euro/kg). Ciò ha contribuito a migliorare la ragione di scambio che, su base tendenziale annua, è migliorata di circa il 7%, grazie soprattutto alla stabilità dei costi di produzione e al netto incremento delle quotazioni nella parte finale dell'anno. La pesantezza del mercato ha in un certo senso favorito le esportazioni che, seppur ancora modeste, sono aumentate in quantità del 110% e del 13,7% in valore nei primi nove mesi del 2017. Sono cresciute notevolmente le nostre esportazioni in Germania, Francia e in alcuni paesi orientali come Vietnam e Hong Kong, anche se oltre 1/3 della carne va in Cina.

Conigli	Produzione ^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2017	18.000	Favorevole	32
2017/2016	-8,5% 	+6,5% 	-2% 








(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

PESCA MARITTIMA

Produzione e mercati – La produzione ittica sbarcata presso i sei mercati ittici regionali, nel 2017 è stata pari a 18.171 tonnellate, con un decremento dei quantitativi del -9,8% rispetto all'anno precedente. Sono solo due i mercati che registrano rialzi dei quantitativi, ossia Chioggia (+0,6%) e Porto Viro (+20,4%), mentre gli altri sono in calo in un range compreso tra il -12,3% di Scardovari e il -21% netto di Pila-Porto Tolle. Con i 48,8 milioni di euro incassati dai mercati ittici nell'ultimo anno, il fatturato totale veneto si presenta in perdita del -10,9%. Analizzando gli incassi dei singoli mercati, l'unica struttura a presentare una variazione positiva rispetto al 2016 è quella di Porto Viro con un +14,1%, mentre tutti gli altri mercati presentano perdite di fatturato comprese tra il -7,2% di Venezia e il -19,2% di Scardovari. Nel mercato di Chioggia, nonostante il lieve aumento dei quantitativi sbarcati, la categoria di prodotto ittico che incide maggiormente sul calo degli incassi è quella del pesce azzurro, che perde il -15,8% rispetto al 2016. Il prezzo medio al kg dei prodotti alieutici è sceso a 2,69 euro/kg (-1,2%), incidendo sulla decrescita del fatturato. Nel mercato di Chioggia i transiti totali del 2017, comprensivi anche del prodotto di provenienza nazionale ed estera, ammontano a 11.422 tonnellate (+0,3%), con un fatturato complessivo di circa 39,8 milioni di euro (-5,9%). Invece, nel mercato ittico di Venezia sono transitati quantitativi per circa 8.896 tonnellate (-5,2%), corrispondenti a 59,7 milioni d'incasso (-2,7%). In decisa ripresa il settore dei molluschi bivalvi di mare, gestito dai Co.Ge.Vo. veneti. Infatti, i quantitativi totali rilevati a novembre 2016 sono stati di circa 4.923 tonnellate, in crescita del +21,4% rispetto al 2016. Nel Consorzio di Venezia, al rialzo della produzione delle vongole di mare, con circa 2.229 tonnellate prodotte (+21,3%), fa eco un ulteriore ribasso (-6,5%) dei quantitativi pescati di fasolari con quasi 351 tonnellate prodotte, mentre è scomparsa per questo anno la produzione dei bibi di mare. Buoni i rialzi produttivi rilevati presso il Co.Ge.Vo. di Chioggia, che alle quasi 361 tonnellate di fasolari e alle 1.975 tonnellate di vongole associa un aumento rispettivamente del +18,8% e +29,5%. Solo per la produzione di vermi di mare (bibi) si registra un -8,7% a fronte delle quasi 7,1 tonnellate pescate. Buona la ripresa produttiva veneta della vongola di mare che, con le 4.204 tonnellate prodotte nei primi undici mesi del 2017, vede salire i propri quantitativi del 25% netto riportandosi verso i livelli produttivi del 2004.

Flotta e imprese – Nel 2017 la flotta marittima, secondo i dati del registro ufficiale della UE, fa registrare 662 unità iscritte, con un incremento rispetto al 2016 del +0,6%, continuando la fase di stabilità del numero di pescherecci operativi in Veneto. Dai dati InfoCamere risulta che, alla data del 30 settembre 2017, in regione sono attive nel primario ittico 3.068 imprese, che si presentano in rialzo del +1,3% su base annua. Continua la ripresa del numero di aziende della pesca (+1,9%) a fronte delle 1.445 unità registrate, mentre quelle operanti nell'acquacoltura sono aumentate solo dello 0,8% rispetto al 2016 (1.623 unità rilevate). Nell'intera filiera ittica del Veneto risultano attive 3.788 aziende, che si presentano in aumento del +1,3% nell'ultimo anno.

Andamento climatico e fermo pesca – Si stima che al 31 Dicembre 2017 le volanti venete siano uscite in mare per circa 172 giornate, vicino quindi al numero massimo di giornate (180) annue consentite dal Piano di Gestione del pesce azzurro imposto dal Ministero competente. Inoltre, considerando il fermo pesca, le barche dedite allo strascico con rapidi di grandi dimensioni hanno pescato per 140/144 giorni, le divergenti sono uscite in mare in media per 110/115 volte, mentre le imbarcazioni più piccole hanno lavorato 90/100 giornate. Nell'ultimo anno il fermo pesca obbligatorio è stato rispettato per 42 giorni totali, dal 31 luglio al 10 settembre. Nelle dieci settimane successive al fermo, rapidi, strascico a divergenti e volanti hanno pescato dal lunedì al giovedì per non più di 60 ore settimanali, dopodiché le ore lavorative sono salite a 72 su 5 giorni settimanali. Il divieto di pesca entro le sei miglia per le barche strascicanti e volanti fino al 31 ottobre ha consentito un'ottimale fase di riproduzione delle specie target con conseguente tutela della risorsa.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta	Imprese totali^(a)	Produzione locale (t)	Transiti totali (t)	Prezzo medio (€/kg)	Fatturato transiti totali (mln Euro)
2017	positivo	662	3.788	18.171	27.407	2,69	112,5
2017/2016		+0,6%	+1,3%	-9,8%	-7,5%	-1,2%	-6,2%
							

Nota: (a) dati a settembre 2017; Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici, Co.Ge.Vo., Fleet Register dell'UE, InfoCamere e operatori del settore.